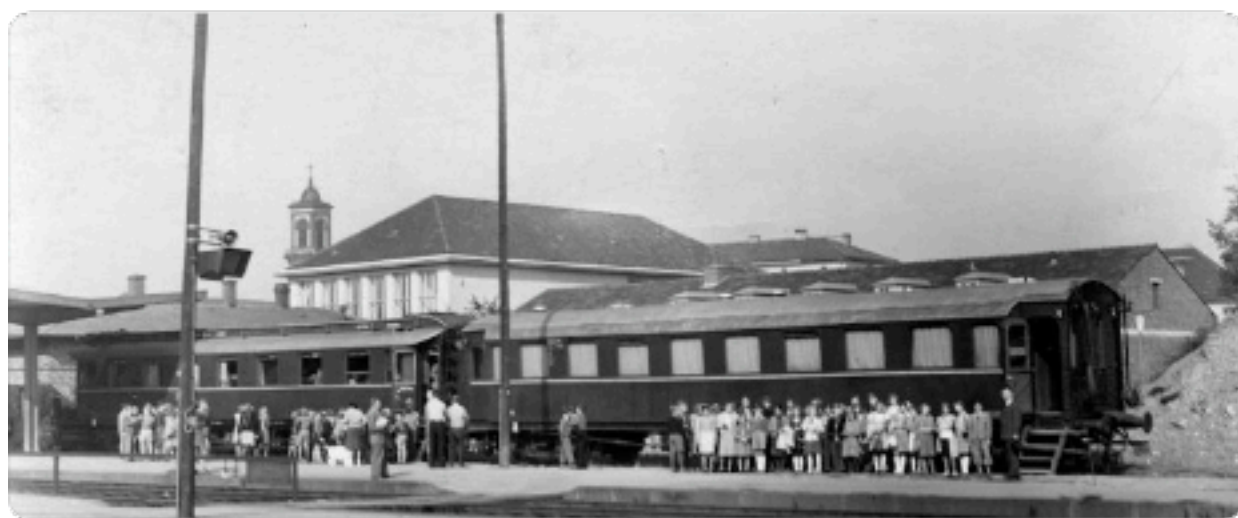
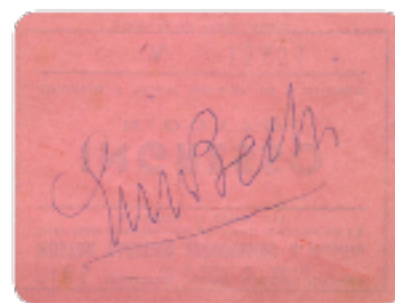




Storia della FIMF

(Federazione Italiana Modellisti Ferroviari)



- 1) 17 settembre 1961. Il baritono Gino Bechi, presidente FIMF, inaugura a Brescia il monumento alla locomotiva n° 1 della S.N.F.T. sul colle Cidneo.
- 2) L'autografo di Gino Bechi sul retro del biglietto color rosa di ingresso per la visita del plastico di Wuppertal a Brescia, conservato tra i miei ricordi.
- 3) Le due vetture storiche del plastico di Wuppertal in una stazione tedesca, visitate da scolaresche numerose, prima di partire per la tournée italiana.

Vedi Luigi, mi stavo chiedendo se queste mie note sul fermodellismo possano incontrare o meno la curiosità di chi legge. Dico questo perché ogni tanto qualcuno che viene a trovarmi e a cui mostro le mie vetrinette con modellini, scherzando mi chiede se alla mia età gioco ancora coi trenini. Rispondo: "Certo, dopo aver fatto il ferroviere per una vita, adesso mi diverto a far girare sul plastico, autocostruito, i miei convogli". Punzecchiare chi pratica il fermodellismo, di qualsiasi età o posizione sociale, guardarlo quasi con la compassione destinata ai deboli di mente, è forse un vezzo diffuso solamente in Italia. In Germania, dove per decenni generazioni di giovani sono cresciuti con i trenini della Märklin, nessuno si permetterebbe mai di scherzarci sopra.

Anche in Italia qualcuno iniziò a pensare di regolamentare il piccolo grande mondo degli appassionati di modellismo ferroviario, di creare norme da applicare nella costruzione dei modelli, affinché fossero compatibili, anche se prodotti da case diverse.

Ufficialmente la **FIMF**, cioè la **Federazione Italiana di Modellismo Ferroviario** fu fondata a Genova il 19 luglio 1953 per iniziativa e volontà del dr. Italo Briano, vero pioniere del fermodellismo (neologismo da lui stesso coniato nel 1951) in Italia e in Europa. Era nato a Savona nel 1901, figlio di un macchinista delle Ferrovie. Aveva nel DNA la passione ferroviaria per genetica paterna. Nel 1917, giovanissimo, ai tempi della Grande Guerra '15-'18, fu assunto dalle FS e assegnato agli uffici liguri del Servizio Materiale e Trazione. Successivamente passò al Servizio Movimento, con la qualifica di Capo Stazione, lavorando in diverse stazioni del Nord Italia. Durante gli anni di servizio nelle ferrovie, da autodidatta riuscì a conseguire il diploma di ragioniere e poi la Laurea in Economia e Commercio. Alla direzione compartimentale di Genova Italo Briano si occupò, nel suo ultimo incarico, della predisposizione degli orari.

Nel 1943, al tempo della Seconda Guerra Mondiale, rifiutandosi di essere trasferito in altra sede politicamente sgradita, fu collocato a riposo d'ufficio.

Dismessi i panni di ferroviere, Italo Briano fondò a Genova una propria casa editrice, la "Briano Editore", che fino al 1970 pubblicò manuali universitari e testi di tecnica grafica. Nel 1951, per sua precisa volontà, a Genova fu dato alle stampe il primo numero della rivista **Italmodei**, antesignana di tutte le riviste di ferrovie e modellismo pubblicate successivamente in Italia. Alla rivista **Italmodei**, di cui fu direttore fino al 1974, collaborò anche con diversi articoli divulgativi sulle ferrovie e sulla tecnica modellistica sotto lo pseudonimo di "Italo Lobita".

Nel frattempo in altre nazioni erano nate associazioni modellistiche con l'intento di promuovere norme valide per tutti: uniformare le scale dei modelli, i raggi di curvatura dei binari sui plastici, l'altezza dei bordini delle ruote, lo scartamento dei binari, il tipo di corrente per l'alimentazione, i ganci automatici per i rotabili. Il primo congresso del settore si tenne nel 1950 in Germania, a Stoccarda. Nell'ottobre del 1951 Italo Briano organizzò a Genova il primo "Convegno Fermodellistico Italmodei" per favorire la presa di contatto tra i fermodellisti di tutta Italia.

L'anno successivo, il 1952, si tenne un Congresso a Rüdesheim am Rhein nel Land Hessen (Assia), nel quale si posero le basi per l'Associazione Internazionale concretizzatasi poi come **MOROP**, acronimo di **Verband der Modelleisenbahner und Eisenbahnfreunde Europas / Union Européenne des Modélistes Ferroviaires et des amis des Chemin de Fer**.

A Rüdesheim fu ipotizzata la necessità, per ogni paese aderente al MOROP, di avere una propria Federazione. Italo Briano, di ritorno da Lione, dove aveva partecipato alla fondazione della **FFMF** (Federazione Francese Modellisti

Ferroviari), non perse tempo e inviò a tutti i presidenti delle associazioni modellistiche italiane una lettera circolare di convocazione dell'Assemblea costituente della Federazione Italiana Modellisti Ferroviari. Era il 19 luglio 1953. Così nasceva la **FIMF** e Italo Briano ne fu il primo presidente, carica che portò avanti per cinque anni.

Per merito di Italo Briano l'Italia nel 1953 si presentò con le carte in regola al convegno **MOROP**, dove vennero stesi i punti dello statuto per la normalizzazione del modellismo ferroviario.

Al Congresso di Genova della **FIMF** del settembre 1954 fu approvato lo statuto **MOROP** che vedeva scritto all'articolo 3: "L'Unione ha lo scopo di incoraggiare l'idea fermodellista e della sua diffusione in Europa". In fondo, l'Associazione **MOROP** si può dire che abbia anticipato la nascita della Comunità Europea, a dimostrazione che il fermodellismo, definito da Italo Briano "arte tridimensionale", non conosceva confini.

L'idea del fermodellismo di Italo Briano è stata sintetizzata da Pietro Merlo, ferroviere in primis, ma anche feramatore e fermodellista, che rimarcò "[...] la sua concezione 'umana' del fermodellismo, come occasione di incontro ed amicizia vera fra uomini e le loro famiglie, uomini accomunati dalla stupenda passione per le ferrovie ed i piccoli treni".

Seguirono anni difficili sia per la **FIMF** che per Italo Briano, perché nei Congressi serpeggiava spesso il malessere di alcuni gruppi, dovuto alla mancanza di spazi per le sedi dove poter costruire un plastico sociale, o alla scarsa disponibilità delle case produttrici di modelli ad offrire condizioni commerciali di favore ai membri della **FIMF**. Italo Briano consigliava sempre tutti a superare i momenti di difficoltà.

Nel Congresso di Firenze del 1957 Briano, pur ottenendo l'unanimità

dell'assemblea per il proseguimento della Federazione, rassegnò improvvisamente le dimissioni. A dar continuità al suo lavoro venne eletto il baritono e attore Gino Bechi, la cui presidenza durò ininterrottamente per dieci anni. Lo stesso Briano ebbe a congratularsi per questa scelta, che più tardi definì come "il periodo aureo" del fermodellismo italiano.

Del cantante baritono Gino Bechi (1913-1993), divenuto presidente **FIMF**, conservo un ricordo personale. Dal 31 agosto al 13 ottobre 1963 Gino Bechi riuscì a far venire in Italia, in tournée, il plastico ferroviario di Wuppertal. L'imponente plastico era stato costruito all'interno di una carrozza d'epoca delle ferrovie tedesche (DB) completamente svuotata. Il convoglio, composto dalla carrozza contenente il plastico e da un'altra d'appoggio, rimase qualche giorno a Brescia sul binario della linea ferroviaria Brescia-Edoardo all'inizio del primo marciapiede. La mattina in cui mi sono recato a visitarlo, incrociai il celebre baritono che per oltre mezz'ora seppe deliziare i presenti con la sua voce tonante, illustrando il plastico e i vari convogli. Alla fine ebbi il coraggio di chiedergli un autografo, che gentilmente mi fece sul retro del biglietto di ingresso che ancora conservo.

Per far conoscere il fermodellismo agli italiani e portare nelle case quello da lui definito l'hobby più bello del mondo, Gino Bechi partecipò alla trasmissione televisiva condotta da Mike Bongiorno "Lascia o Raddoppia?", sul tema delle ferrovie e del modellismo. Successivamente condusse la trasmissione TV "Il treno in casa", da cui poi la ERI, casa editrice della RAI, ricavò e pubblicò un bel volume.

Nell'ambito del Congresso **MOROP**, tenuto nel 1961 a Villa d'Olimo (Co), il baritono Gino Bechi portò i congressisti a Brescia, dove venne inaugurato il 17 settembre il primo monumento italiano alla locomotiva sul castello Cidneo, fortemente voluto dal CFB (Club Fermodellistico Bresciano) e dalla titolare di un eccellente negozio modellistico cittadino del tempo, situato sotto i portici di Brescia, l'amica di tutti i modellisti: Dada Bruneri.

Le burattine: le figure femminili più famose nel teatro di figura del nord Italia

Marzo è il mese delle mimose, simbolo di una femminilità che resiste, rifiorisce e si fa spazio. È quindi il momento ideale per volgere lo sguardo alle figure femminili del teatro dei burattini, spesso laterali, talvolta silenziose, ma tutt'altro che marginali.

Per farlo, occorre tornare alle origini della **Commedia dell'Arte**, matrice fondamentale anche del teatro di figura. Qui incontriamo una delle maschere femminili più celebri: **Colombina**.

Colombina nasce come servetta, ma non è un personaggio secondario. È sveglia, pratica, dotata di una sottile arguzia che le permette di muoversi agilmente tra padroni sciocchi e innamorati inconcludenti. In molte tradizioni è l'esatto contraltare di Arlecchino: lui infantile, impulsivo e lento a capire; lei rapida, furba e risolutiva. Se dovessimo usare un paragone moderno, Colombina è una vera e propria *soubrette ante litteram*: graziosa, brillante e perfettamente consapevole del proprio fascino.

Secondo una tradizione diffusa tra gli studiosi, il personaggio sarebbe nato a partire dall'attrice **Caterina Biancolelli**, che debuttò a Parigi nel **1683** nella compagnia dei Comici Italiani. Si racconta che uno dei suoi oggetti di scena fosse un cesto con due colombe vive, dettaglio che avrebbe dato origine al nome "Colombina".

Accanto a lei troviamo molte altre servette: **Franceschina**, **Corallina** e una lunga serie di personaggi che terminano in "-ina". Questo diminutivo non è casuale: rimanda alla giovanissima

età delle attrici – e degli attori – che interpretavano questi ruoli. Prima del Cinquecento alle donne era spesso precluso l'accesso alle scene e i personaggi femminili venivano affidati a ragazzi imberbi. Per motivi evidenti – età ed esperienza – questi ruoli avevano poche battute e una presenza scenica limitata, contribuendo a rendere le figure femminili meno presenti e meno loquaci anche nella scrittura delle commedie.

Un'altra grande categoria femminile della Commedia dell'Arte – e del teatro dei burattini – è quella delle **Innamorate**. Personaggi di classe benestante dai nomi eleganti come **Rosaura**, **Isabella**, **Beatrice**: raffinate, acculturate e talvolta capricciose, sono figlie (e più raramente mogli) dei "vecchi" e rappresentano il premio finale che l'eroe conquista superando ostacoli, rivali ed equivoci.

Nel teatro dei burattini lombardi, questa tipologia si amplia fino a includere le **principesse da salvare**: **Fiordaliso**, **Bottond'Oro** e molte altre dai nomi fantastici e floreali. Gioppino le libera dalle grinfie di streghe, mostri e tiranni. Spesso queste figure compaiono solo nel finale dello spettacolo, eppure sono tra i burattini più amati dai bambini per via degli abiti sontuosi e dei gioielli scintillanti.

E proprio parlando di Gioppino, non si può chiudere questo percorso senza citare **Margi**, la sua storica compagna. Il suo nome italiano è **Margherita** (o Marietta) ed è, come si dice in dialetto bergamasco, "*na braa spusa*": una brava moglie, di buon cuore, anche se un po'



ingenua. Alcune compagnie preferiscono invece rappresentare la moglie di Gioppino come una figura più energica ed a volte bisbetica, sovrapponendosi ed a volte confondendosi con un'altra figura femminile della famiglia *gioppinoria*, ovvero Bernarda, la sorella maggiore di Gioppino. Bernarda, il cui nome fa già sorridere (almeno per chi conosce il dialetto bergamasco!) è autoritaria e indaffaratissima ed appare spesso all'inizio delle commedie per muovere la storia nella direzione giusta. E' lei che rimprovera il fratello di non darsi abbastanza da fare!

Tornando a Margi, nelle raffigurazioni tradizionali, lei è la versione femminile dell'iconografia di Gioppino: di fatti, come lui, presenta i celebri **tre gozzi sotto il collo**. Può essere grassoccia o magra, giovane o matura, a seconda dell'aspetto e dell'età

del marito. Nella **Compagnia dei Burattini Onofrio**, però, Margi non ha i gozzi: una scelta coerente con l'idea che, se i gozzi sono una disfunzione legata a una predisposizione genetica, una moglie "venuta da fuori" non dovrebbe averli.

Una curiosità finale: secondo la tradizione popolare, Margi sarebbe raffigurata al centro del **quattro di spade** nel mazzo di carte bergamasche *Masenghini*. Un dettaglio che testimonia quanto questi personaggi, nati per il teatro, abbiano saputo radicarsi profondamente nella cultura visiva e quotidiana del territorio.

Forse entrano in scena solo alla fine, forse hanno poche battute. Ma provate a togliere le donne dal teatro dei burattini: **la storia non regge più**. E marzo, con le sue mimose, è lì a ricordarcelo con gentile ostinazione.

Editoriale di Luca Delpozzi

Fògo e Quagga

Marzo porta con sé il risveglio, e questo numero 207 di GardaNotizie non fa eccezione: tra nuove rubriche che nascono, storie che proseguono e notizie di grande rilevanza per il futuro del nostro lago, le pagine che avete tra le mani raccontano un territorio vivo, che guarda avanti senza dimenticare le proprie radici.

Partiamo dal bene più prezioso che abbiamo: il **Lago di Garda**. Filippo Gavazzoni, alla sua sessantaduesima puntata, ci aggiorna sulla minaccia della **Dreissena bugensis**, la Quagga Mussel, un mollusco invasivo capace di colonizzare i fondali fino a 250 metri di profondità. Al Lago di Ginevra ha raggiunto i **35.000 esemplari per metro quadrato**, cancellando ogni altra forma di vita sul fondale. Ed è su questo fronte che arriva una **notizia storica**: dopo la Provincia Autonoma di Trento, anche la **Regione Lombardia ha approvato il 24 febbraio** la legge sulla sanificazione di carene e motori, nata dalla proposta dello stesso Gavazzoni: la **prima normativa di questo tipo in Italia**. Con il Veneto

pronto a completare l'iter, il Garda avrà finalmente una legge interregionale a tutela della propria biodiversità, un traguardo che farà da apripista per tutti gli ecosistemi lacustri del Paese.

Nasce intanto una nuova rubrica: **Michele Nocera** inaugura "La nascita del Termalismo a Sirmione", raccontando la scoperta della **Fonte Boiola** il 24 agosto 1889, quando il palombaro veneziano Procopio si immerse nel Garda con uno scafandro di quattro quintali arrivato da Londra. Dal fondale, un getto d'acqua a 70 gradi si alzò cinque metri sopra la superficie. "**Non ghe se aqua ghe se fogo**", esclamò riemerso. Aveva ragione. La nostra copertina è dedicata proprio a quell'impresa straordinaria, che cambiò per sempre il destino di Sirmione trasformandola nella capitale termale che conosciamo oggi.

Proseguono le rubriche che amate. **Ganzerla** con la FIMF e Italo Briano, **Fava** alla terza puntata nella Valle delle cartiere di Limone tra filigrane settecentesche e cartai da Toscolano, **Pia Dusi** su

Goethe e l'Egmont tra dramma e musiche di Beethoven, **Pachera** alla decima di "Lassa che i zuga" con Santa Lucia, **Amalia Dusi** sui sindaci di Desenzano e la vita teatrale sotto Carlo Polidoro. Il **Giorno del Ricordo** prosegue con la seconda parte sui profughi giuliano-dalmati e il prezioso volume di Giovanni Spinelli.

Tra queste pagine trovate anche la **poesia dialettale** che unisce le sponde del Garda con i versi di Roversi, Galvagni, Bonfante, Bedussi, Bonatti, Beltrame Menini e Tornago; la mostra "**L'Italia del Miracolo**" alla Rocca di Lonato con Munari, Fontana e Sottsass; l'intesa tra **Brescia Musei e MuSa** di Salò; la Borsa di Studio **Alma Ambrosi** che quest'anno porta i giovani talenti al D'O di Davide Oldani a Cornaredo; l'omaggio di Comini alle **botteghe storiche di Salò** e la cattedrale di libri di **Bruno Gnutti** raccontata da Mongiello.

Un numero ricco, come il territorio che raccontiamo. **Buona lettura e buona primavera.**

Giugno 1902 - 1907 sindaco Carlo Polidoro



Veglione di carnevale organizzato al teatro Alberti all'inizio del '900. Archivio Storico "Stefano Avanzi"

Il cav. Avv. **Carlo Manerba** era nato nel 1855. Abile e colto giurista, era versato nelle lettere e nella storia. Ebbe un culto ideale per la famiglia, formata dalla sposa Clorinda Bonera, benestante, e dai figli Rino, Lucia, Nini, Vittoria. Amò, come il suo predecessore, di indomito amore, la patria, nella cui sfavillante visione temprò l'anima dei figli. Ne rimase molto influenzato il figlio Rino.

Nell'autunno del 1907 al Teatro Sociale (Teatro Alberti) venne rappresentata l'opera "Il trovatore" di Verdi. Gli artisti furono buoni o discreti, il direttore e concertatore fu Ferruccio Cusinati (1872-1954), molto apprezzato dai Desenzanesi fin dai suoi vent'anni. Tra tutti gli artisti ricordiamo il soprano Rosita Medini, il contralto Clelia Bona, il tenore Alfonso Bussetti, il baritono Raffaele De Ferran; primo violino di spalla era Ariodante Mai. L'orchestra era formata da 29 professori, dei quali 11 del paese.

Quanto agli introiti e alle spese, la stagione de "Il trovatore" risultò disastrosa. Lo spettacolo costò molto e gli introiti furono esigui anche per l'inclemenza del tempo, che tolse il concorso dei forestieri e rese minimo quello degli spettatori locali. Gli incassi risentirono anche del fatto che si ebbero cambiamenti di artisti. Vennero sostituiti: quattro primedonne, tre tenori e due baritoni, per questo le spese lievitavano.

L'avvicendamento degli artisti si rese necessario o per l'inadeguatezza dei mezzi vocali o per malattie. Degli artisti presenti a Desenzano nell'autunno del 1907 si può dire che la prima donna, signora Maria Magliolo, dopo due serate lasciò l'impresa adducendo il motivo che, dati il suo nome e i meriti artistici, non poteva assumere quel ruolo un'intera stagione in un teatro di seconda importanza. Rosita Medini, che

aveva studiato a Ferrara e aveva debuttato da mezzo-soprano come Pamela nel "Frà Diavolo" al Sociale di Soresina nel 1900, era una donna con un carattere difficile ed irascibile, che le complicò la carriera. Nel 1905 al Teatro Morlacchi di Perugia, dove cantava in "Aida", litigò con il direttore e tale diverbio causò la sospensione dello spettacolo. L'artista dovette lasciare il teatro scortata dalla polizia per difendersi dal pubblico inferocito. L'anno dopo al Teatro Chiabrera di Savona, ingaggiata per alcune recite dell'opera "Jone", ovvero de "L'ultimo giorno di Pompei" di Enrico Petrella, venne protestata dal direttore Disconzi. La sera successiva schiaffeggiò il Disconzi che la querelò. Venne condannata a 75 giorni di prigione.

Il tenore Alfonso Bussetti, presente a Desenzano nel 1907, si esibirà nel 1923 a Modena con l'Associazione Corale "Luigi Gazzotti", per ricordare il compositore modenese scomparso nel gennaio di quell'anno. Tra i soci fondatori di questa Corale si ricordano: Primo Lugli, che ne fu presidente per 45 anni, Enzo Lugli, Giovanni Morselli, Aldo Setti, Armando Saetti, Alfredo Siccardi, Renzo Galeotti, Tiziano Peruzzi, Athos Forghieri, Esterino Pozzi ed Augusto Maccari, nonché il tenore Alfonso Bussetti. La Corale dell'Associazione, nata come coro maschile e poi costituitasi in coro misto nel 1937, ha sempre mantenuto un'attività concertistica intensa e di qualità, partecipando sin dalla fondazione a concorsi, rassegne e incontri musicali nazionali ed internazionali, in collaborazione con illustri musicisti italiani e stranieri. Un breve viaggio tra le affermazioni più importanti ci porta dai primi successi del Coro al Concorso Internazionale di Milano del 1928 e al Concorso Nazionale

di Roma del 1929, ad alcuni interventi di prestigio come l'invito al Vittoriale degli Italiani, dove fu ricevuto da Gabriele D'Annunzio nel 1934.

Il baritono Raffaele De Ferran, spagnolo, nel 1906 era stato scritturato da Leoncavallo per il suo tour negli Stati Uniti. Nel 1907 si esibì a Desenzano, ma qualche anno dopo, nel 1915, tenterà il suicidio durante una rappresentazione, mentre era al Teatro Municipale di Alessandria, scritturato nella Compagnia di Operette Caramba/Caracciolo.

L'impresario Rocco Ponzio, davanti a personalità tanto diverse, si trovò a Desenzano in cattive acque e dopo aver subito una perdita di circa £ 1000, lasciò tutto il peso dei 10 spettacoli fissati alla Presidenza del Teatro, che per forza di cose dovette portare a termine il programma.

Nel 1908, sotto il sindaco Avv. Carlo Manerba, si costituì a Desenzano un gruppo di 35 soci, allo scopo di dare alcune feste da ballo durante il carnevale. Furono programmati tre Veglioni. Durante il primo suonò la Banda del paese, ma non piacque. Negli altri due Veglioni suonò la Banda militare del 74° Reggimento Fanteria proveniente da Brescia, che incontrò il favore del pubblico. Verrà ingaggiata anche l'anno seguente. Dopo questo esperimento si formò un gruppo di 44 soci che pagarono £ 5 ciascuno. Venne organizzata una festa che ebbe luogo il 1 marzo, di domenica. Si vendettero 109 biglietti. Gli introiti lordi ammontarono a £ 219, 50. Prima della mezzanotte la Banda di Brescia suonò tre pezzi che furono apprezzati moltissimo.

Negli ultimi giorni di maggio arrivò il Cinematografo Pettini di Milano e

diede 10 spettacoli; tutto andò per il meglio ad eccezione di una serata, quella del 3 giugno, in cui venne a mancare la luce.

Già nell'ottobre 1907 si era formato un gruppo di 71 soci col proposito di creare un fondo, pagando lire due mensili, per presentare uno spettacolo d'opera nell'autunno 1908. Ventisei di questi costituirono l'impresa, che con il fondo della società e con la dote concessa dalla Presidenza del Teatro, allestirono e predisposero 14 spettacoli risultati positivi sotto tutti i punti di vista. Nell'autunno del 1908 fu dunque gente del paese a programmare le opere "Cavalleria rusticana" di Mascagni e "Pagliacci" di Leoncavallo con artisti del calibro di Giulietta Battaglioli, Bice Vanzetti, Edmondo Grandini. Direttore concertatore fu Ferruccio Cusinati, primo violino di spalla Mai Ariodante. L'orchestra era composta da 35 elementi del paese, mentre i cori erano formati da 26 ragazzi d'ambo i sessi.

Anche nel 1909 si formò a Desenzano una società con l'intento di dare delle feste da ballo durante il carnevale. Si scritturò la Banda del 74° Reggimento di Fanteria di stanza a Brescia. I biglietti costarono un po' di più: £ 2,50 per gli uomini e £ 0,50 per le donne. Grande fu la partecipazione al secondo e al terzo Veglione. Le feste vennero date a beneficio delle vittime del terremoto di Calabria e Sicilia avvenuto il 28 dicembre del 1908, con oltre 150.000 morti. Gli introiti, ammontanti a £ 196, furono spediti al Comitato di Milano costituitosi per i soccorsi.

Nel marzo del 1909 arrivò a Desenzano il Cinematografo Mercenaro che fece proiezioni per tre serate con un incasso di £ 130.

“L’Italia del Miracolo”



Dal 26 marzo al 7 giugno 2026 la Rocca di Lonato del Garda (BS) ospita la grande mostra su Dorazio, Munari, Ponti, Sironi e Sottsass, **geniali interpreti e promotori del Made in Italy**.

“L’Italia del Miracolo” è una rassegna d’arte straordinaria e immancabile di opere appartenenti alla **Fondazione Cirulli**. Un viaggio nel tempo tra grafica rassicurante, design vibrante, pubblicità ottimiste e industria d’avanguardia **per riscoprire l’inarrestabile felicità progettuale** che ha trasformato l’Italia del dopoguerra in un laboratorio di idee, stile e innovazione.

Lonato del Garda (BS) - Dal 26 marzo al 7 giugno 2026 la Rocca di Lonato del Garda (BS) ospita **“L’Italia del Miracolo”**, mostra a cura della Fondazione Massimo e Sonia Cirulli dedicata agli anni del boom economico italiano, stagione irripetibile in cui creatività, industria e cultura visiva hanno dato forma a un nuovo immaginario collettivo e alle radici del Made in Italy. **Questa rassegna straordinaria permette di tuffarsi nell’atmosfera di un’epoca irripetibile: un percorso dove la bellezza del design si mescola alla voglia di futuro**, permettendo a chiunque di scoprire come siano nati l’ottimismo e lo stile che hanno reso l’Italia famosa e ammirata in tutto il mondo.

Una curata selezione di opere, quali manifesti, fotografie e disegni progettuali, racconta il “miracolo italiano”, fenomeno tipicamente nazionale che, tra la metà degli anni Quaranta e i primi anni Sessanta, ha accompagnato la ricostruzione del Paese dopo la guerra trasformando profondamente costumi, abitudini e stili di vita.

In un clima di rinnovato ottimismo, un’inarrestabile felicità progettuale attraversa ogni ambito del vivere: nascono prodotti riconoscibili e riconosciuti nel mondo, sintesi di tradizione e innovazione, destinati a diventare simboli dell’eccellenza italiana.

Il percorso espositivo si articola in **tre sezioni tematiche**. La prima, dedicata alla cosiddetta **“Pubblicità bambina”**, espressione coniata da Leonardo Sinisgalli, mette in luce la necessità di associare i nuovi prodotti a immagini rassicuranti e gioiose, capaci di allontanare il ricordo della povertà bellica. Protagonisti sono alcuni tra i più grandi nomi della grafica italiana, come Erberto Carboni, Bruno Munari, Marcello Nizzoli e Giovanni Pintori, che con il loro talento ridefiniscono il linguaggio pubblicitario.

La seconda sezione, **“L’Italia che si muove”**, racconta la scoperta del tempo libero e del viaggio: la fuga dalla città nel fine settimana, le vacanze al mare, i sogni di mobilità in 500 e 600, in Lambretta o in Vespa. Un’Italia dinamica e fiduciosa, accompagnata da campagne pubblicitarie innovative come quelle di Eni, firmate da artisti quali Federico Seneca e Carlo Mollino. L’ultima parte è dedicata **all’industria tessile**, settore capace di unire valore artistico e artigianalità con uno sguardo alla produzione industriale. Artisti come Ettore Sottsass, Lucio Fontana, Piero Dorazio e Franco Grignani contribuiscono al rilancio di un comparto che diventerà presto competitivo a livello internazionale, consolidando l’identità estetica italiana.

Giovanna Nocivelli, Direttrice della Rocca di Lonato: “Ospitare “L’Italia del Miracolo” presso la Rocca di Lonato del Garda significa celebrare la straordinaria energia creativa che ha segnato profondamente la nostra identità. Come istituzione dedicata alla tutela della memoria e dell’arte, sentiamo la responsabilità di offrire un’esperienza che sia, prima di tutto, fonte d’ispirazione: un viaggio immersivo tra grafiche che profumano di nostalgia e sogni, fatte di immagini iconiche, positive e immediate, e un design vibrante capace di parlarci ancora oggi. Vedere le opere di maestri come Munari, Fontana e Sottsass dialogare con le mura secolari della nostra fortificazione crea un ponte prezioso tra la forza della storia e la visione del futuro. Questo percorso, che ho tanto desiderato, non vuole solo documentare il passato, ma restituire quel clima di rinnovato ottimismo

e quell’inarrestabile felicità progettuale che hanno reso grande l’Italia. È un invito a riscoprire la bellezza come motore di rinascita, affinché quel coraggio e quella fiducia possano tornare a ispirare il nostro presente.”

Ad accogliere la mostra è uno dei complessi monumentali più suggestivi del Nord Italia. Con le sue mura merlate che dominano il Lago di Garda, le torri di avvistamento, la Rocchetta e le sale decorate della Casa del Podestà, la Rocca di Lonato racconta secoli di arte, memoria e bellezza viva.

Imponente fortificazione quattrocentesca con merli guelfi, si erge sul colle dell’anfiteatro morenico che domina il bacino meridionale del Benaco, offrendo vedute spettacolari che nelle giornate limpide spaziano fino a Desenzano, Sirmione e alle vette più lontane.

Circondata da un vasto parco e facilmente raggiungibile, la Rocca è oggi un luogo che coniuga la forza del passato con una consapevolezza contemporanea: mostre, eventi culturali e lifestyle, oltre al nuovo Padiglione Eventi – una raffinata glass house di design perfettamente integrata nel contesto storico – ne fanno una meta culturale d’eccellenza.

Il complesso monumentale è valorizzato dalla Fondazione Ugo Da Como, punto di riferimento per la tutela della storia bresciana e del XIX secolo e parte della Rete dell’800 lombardo.

In questo dialogo continuo tra memoria e contemporaneità si inserisce la collaborazione con la Fondazione Massimo e Sonia Cirulli, istituzione dedicata alla valorizzazione dell’arte e della cultura visiva italiana del XX secolo, dalla nascita della modernità fino agli anni del boom economico (1900-1970).

Proprio dalla straordinaria ricchezza della collezione Cirulli – che abbraccia arte figurativa, architettura, design, grafica e fotografia – nasce il percorso espositivo de *L’Italia del Miracolo*: un racconto trasversale e immersivo che restituisce la complessità e la vitalità della



cultura visuale italiana nel momento in cui prende forma il Made in Italy, trasformando creatività e industria in un’identità riconosciuta a livello internazionale.

L’accesso alla mostra ha un costo di 6 euro: un biglietto unico che permette al visitatore di immergersi nelle suggestioni della rassegna e di scoprire, contemporaneamente, l’intero splendore monumentale della Rocca di Lonato.

Informazioni:

- **Aperto tutto l’anno.**
- **Direttrice: Giovanna Nocivelli**
- **Via Rocca, 2**
Lonato del Garda (Brescia)
- **Tel. 0309130060**
- **info@fondazioneugodacomo.it**
- **www.fondazioneugodacomo.it**

La solitudine dei profughi era profonda

La posizione del PCI, (segretario Togliatti), restò ambigua: in attesa di un *modello di comunismo italiano*, con relazioni internazionali oscillanti tra URSS e USA. A Venezia o a Bologna più volte i militanti sindacali vicini al PCI organizzarono manifestazioni di protesta contro gli aiuti.

L'Unità nel 1947, sosteneva posizioni fortemente avverse ai profughi, che per i democristiani e per le forze neofasciste erano diventati un *formidabile oggetto di propaganda anticomunista* piena di retorica e immobilismo.

Solo l'Associazione nazionale esuli si impegnava per il riconosciuto loro dello *status di profugo*, per ragioni di *incolumità personale*.

A molti profughi fu prestata una *scarsa assistenza*, modesto sostegno di tipo economico con miseri sussidi. Poco fu fatto per affrontare i *gravi fattori di disagio sociale e psicologico*, legato al desiderio di mantenere un legame con le proprie radici culturali, fattore che appariva di *secondaria importanza rispetto al cibo*. In realtà anche il vitto destinato ai profughi giuliano-dalmati era spesso insufficiente, non idoneo a che sopportava gravi patologie. La stessa sopravvivenza era a rischio per le persone più deboli.

La condizione nei campi profughi era umiliante: per la forzata rinuncia alle abitudini quotidiane e alla propria intimità. L'esule era visto con sospetto, "indesiderato", "fascista", ma anche "slavo".

Una massa di oltre 80.000 esuli emigrarono in Canada, Argentina, USA, Australia, Sud Africa, senza la preventiva iscrizione nei registri anagrafici.

"Italiani riprendete le vie del mondo" esortava alla fine degli anni quaranta lo stesso presidente del Consiglio Alcide De Gasperi...

Nel Centro-nord si sistemarono c. 136.116 persone grazie alla presenza di industrie in grado di assumerne una parte: Lombardia, Piemonte, Veneto, in c. 120 campi di accoglienza per profughi: in caserme dismesse, ex campi di prigionia, vecchi ospedali, ecc.

Tardivi ma opportuni i provvedimenti per la salvaguardia del patrimonio e delle tradizioni culturali degli esuli giuliano-dalmati (legge n. 72/2001) e sue successive modifiche «Interventi a tutela delle tradizioni culturali,...», fino al 2004 con l'istituzione del **Giorno del Ricordo**.

A vent'anni dall'istituzione del Giorno del Ricordo, un esame realistico nasce dalla importantissima l'indagine storiografica curata dal Prof Spinelli dedicata **al lungo, complesso e tribolato percorso di inserimento nella società italiana** degli esuli provenienti della frontiera adriatica.

Giovanni Spinelli – *"Dopo l'esodo: da profughi a cittadini"* (Sestante edizioni, 2024)

Giovanni Spinelli è uno storico, un docente e formatore, figlio di un profugo di Zara: nel suo libro ha raccolto testimonianze e documenti sull' esodo e l'inserimento delle popolazioni giuliano-dalmate, con una ricerca che ha assunto quale osservatorio privilegiato le vicende dei **profughi dalla frontiera adriatica approdati fra la conclusione del conflitto e lo scorcio degli anni '60 nella provincia di Brescia, insieme a linee generali del fenomeno su scala nazionale**. Misure di prima assistenza, campi profughi, istituzioni preposte, strategie governative, legislazione specifica, politiche



della casa e del lavoro, emigrazione transoceanica, assistenza a minori e anziani, istruzione, rapporti con le nuove realtà di insediamento, fra accoglienza e diffidenza, fra solidarietà e pregiudizio... sono solo alcuni degli aspetti trattati. (Dalla prefazione del prof. Raoul Pupo)

Il prof Spinelli, nella pubblicazione, tratta della difficile accoglienza dei profughi in **una Madrepatria tanto desiderata quanto immiserita**, travolta dalle rovine della guerra e dalle troppe necessità di un dopoguerra tragico...milioni di persone dovevano cominciare la loro vita da zero, senza un lavoro ed un tetto sopra la testa (...).

... Nel seguire il filo della sua ricostruzione l'autore intreccia il macrocosmo e il micro, grazie ad una quantità enorme di fonti, una amplissima bibliografia (...) l'uso sapiente di fonti di natura diversa ne fanno veramente un modello per le indagini future per una tematica ricca e delicata.

Parla di diverse migliaia di persone provenienti dall'Istria e dalla costa della Dalmazia, riversatesi **nella città di Brescia e provincia, insieme ad altri italiani** che provenienti dalle ex colonie, in Libia e Tunisia ecc..

Esuli, agli occhi dei parenti e degli amici, profughi, sui documenti ufficiali, nell'arco di un quarto di secolo fuggiti da **Zara, Fiume e Pola**.

Zara era stata la più colpita anche da barbare incursioni degli alleati insieme alla **volontà di Tito di distruggerla**.

Nella città di Pola, unica, le partenze furono programmate e organizzate.

Fiume prima occupata dai tedeschi, era continuo l'afflusso degli sfollati dalle campagne, con la loro sconfitta, alla fine del maggio del 1945, occupata dal le truppe di Tito subiva epurazioni e vessazioni che portarono all'esodo in massa.

Gli esuli giunti e distribuiti su tutto il territorio italiano: cercavano di raggiungere familiari e conoscenti, o accettavano l'insediamento nei campi profughi.

A Brescia città, gli esuli furono accolti in vecchie caserme e chi venne mandato **sul lago di Garda**, poté stabilirsi in ex edifici confiscati ai proprietari ...persino nella ex caserma che aveva ospitato la guardia del



corpo di Mussolini. e alcuni prigionieri.

Difficile risalire al numero esatto degli esuli in quanto **gli archivi sono lacunosi ...**

Dopo 17 giorni che eravamo al campo di smistamento ci hanno mandato **in una villa situata sul lago di Garda[...]. Qui[...]** **si sta molto più bene**: ogni famiglia ha la propria stanza, su ogni piano vi è pure il bagno. Il vitto è molto buono e sostanzioso [...] Le autorità di Fasano e gli abitanti sono molto cordiali e buoni.

Vita diversa avevano i profughi che risiedevano in via Callegari a Brescia, come in molte altre realtà ospitanti

Seicento persone, fra donne, uomini e bambini, accatastati gli uni contro gli altri, in piena promiscuità, con l'acqua che penetrava dai tetti sconnessi e mangiando un cucchiaino di riso al giorno.

Capire il dolore molteplice di lasciare tutto e fuggire non è facile ma è importante **oggi più che mai, alla luce di quanto succede in alcune zone di guerra, queste storie dovrebbero essere una lettura obbligatoria**.

(Giovanni Spinelli – Dopo l'esodo: da profughi a cittadini – pag. 195 e seg.)

(CONTINUA)

Intesa Fondazione Brescia Musei - MuSa

Fondazione Brescia Musei e Fondazione Opera Pia Carità Laicale e Istituto Lodroniano (ente gestore del MuSa - Museo di Salò) hanno siglato un accordo di collaborazione finalizzato alla reciproca promozione, valorizzazione del patrimonio culturale di cui sono custodi.

Un accordo valido per tutto il 2026 con agevolazioni dedicate ai visitatori e il contemporaneo rafforzamento del dialogo culturale tra città e territorio gardesano: col vivo apprezzamento di chi segue con interesse queste realtà. (31 gennaio 2026)

Da una parte la Fondazione Brescia Musei, con i suoi 5 musei - Museo di Santa Giulia, Brixia. Parco archeologico di Brescia romana, Pinacoteca Tosio Martinengo, Museo del Risorgimento Leonessa d'Italia e Museo delle Armi Luigi Marzoli, il cinema Eden; dall'altra il MuSa - Museo di Salò che con le proprie collezioni, gli allestimenti e un

programma di iniziative, racconta la storia della città di Salò e del suo territorio dall'età romana, con la sezione archeologica, i secoli della dominazione veneziana, al Novecento con la Civica Raccolta del Disegno di Salò e la sezione dedicata a la Repubblica Sociale Italiana, a L'Ultimo Fascismo (1943 - 1945), a L'Ultimo inverno: dalla resistenza alla liberazione, accanto a raccolte scientifiche: Osservatorio Meteo Sismico e la Collezione anatomica del dottor Giovan Battista Rini, alle collezioni del Nastro Azzurro.

Entrambe le realtà, sono impegnate nel 2026 in **celebrazioni di importanti ricorrenze**. Fondazione Brescia Musei nelle **celebrazioni per il Bicentenario della scoperta del deposito bronzeo del Capitolium bresciano**, Vittoria Alata e altri reperti romani, oggi celebrata nella mostra Victoria Mater. L'idolo e l'icona (fino al 12 aprile 2026).

Il MuSa nelle celebrazioni per i

seicento anni dalla fondazione della Magnifica Patria (1426). Salò venne scelta dalla Serenissima come Salò capitale del Garda per quasi 400 anni. La mostra **MAGNIFICA PATRIA 1426 - 2026. Seicento anni di storia tra il Garda e Venezia**, mostra documentaria, prevede un fitto palinsesto di incontri divulgativi, e l'esposizione di **TOURIST! Il fascino del viaggio sul Garda tra Romanticismo e Belle Époque** (turismo sul lago di Garda tra XIX e XX secolo) di prossima inaugurazione, dopo le mostre appena inaugurate: **THE LAST DAYS IL GHIACCIAIO DELL' ADAMELLO NELLE FOTOGRAFIE DI MICHELE GUSMERI**, ricca di suggestioni (chiuderò il 12 aprile) e **PASSO A DUE. Nuove Generazioni in dialogo con la Civica Raccolta del Disegno di Salò MARTA GOGLIO COREOGRAFIE DEL CONTENERE** fino al 30 maggio.

I nuovi impegni contribuiscono a superare una visione tradizionale del turismo sia cittadino che lacustre,



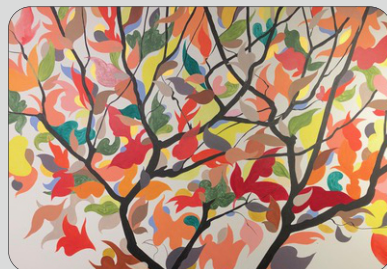
riconosce nella città un polo di riferimento culturale attrattivo anche in bassa stagione, e nella cittadina lacustre un respiro trainante, il musa intende allargare accordi istituzionali anche con Riva.

EDEN Un giardino sospeso tra arte e natura

Per la XVIII Mostra Collettiva degli Artisti Sirmionesi, amministratori e curatori hanno scelto come titolo **EDEN**, per un percorso artistico pensato come un giardino ideale. I quadri e le foto fanno emergere luoghi di contemplazione, rigenerazione e stupore, ispirazioni e rimandi in una serie di sguardi sul legame profondo tra l'essere umano e la natura.

Grazie alle opere degli artisti, ciascuna con una propria voce e un proprio timbro, appare un Eden contemporaneo, composto da memoria, visione, sogno e introspezione, ironia e provocazione, una collettiva partecipata, che da diciotto anni continua ad evolversi, offrendo ogni volta sguardi nuovi sulla creatività che abita il Garda.

L'allestimento scenografico crea un'ospitalità suggestiva: grazie a fiori di carta coloratissimi e decorazioni, rimanda ad una poesia elementare per un paesaggio delicato e poetico. Palazzo Callas Exhibitions infatti è



trasformata in un giardino sospeso tra arte, emozione e sostenibilità aperto al dialogo creativo tra la comunità artistica locale e il pubblico.

Mi ha sorpreso la chiave accanto a minuterie del ferramenta, spille e chiodi: aprirà la porta per un giardino segreto? Quadri astratti con foglie autunnali che sposano i colori dei fiori di carta, immagini dolorose e altre festose, naiadi addormentate su prati fioriti, figure stilizzate e installazioni di fiori come gioielli, calle o macchine fotografiche in primo piano, didascalie sull'evoluzione. Il mondo della fotografia volge lo sguardo all'infinito,



a frammenti di Sicilia, ad una incredibile grande luna che domina le Dolomiti del Brenta, poi scenografie archeologiche e sussulti improvvisi di colore: un insieme gradevole in cui ciascuno può scegliersi il suo fiore ricordo.

Espungono nomi noti insieme a più giovani:

Elisabetta Arici, Renata Barilli, Roberto Bellini, Barbara Bottura, Massimo Bottura, Gilberto Caiola, Serena Campagnola, Maria Gioia Casagrande, Emanuela Castigliengo, Nazzareno Coccia, Giada Crispiels, Maria Chiara Dal Cero, Alessandro Duina,



Mauro Duina, Fabio Faccioli, Cristina Gaiera, Franco Ghirardi, Fabio Giacomini, Vito Grisoni, Tanja Mastroiacovo, Peppino Mellini, Dario Negretto, Maurizio Pacchioni, Andrea Pellicciotti, Andrea Perdoncin detto The King, Antonello Perin, Luciano Piermarini, Maria Teresa Pietta, Anna Prandi, Astrid Leah Miriam Scala, Leon Vittorio Nathan Scala, Gaia Soldà, Cristina Treccani, Luciano Vicentini.

Il tempo sta per scadere, resterà aperta fino all'8 marzo 2026, poi la città continuerà il suo viaggio nella dimensione natura.

Festa della donna
MENÙ 8 MARZO

Flute di benvenuto con piccolo saluto della cucina

ANTIPASTI
Insalata di mare
Sformatino di patate con crema al tartufo

PRIMI
Tagliatelle con salmone e porri
Maccheroncini con zucchini, bacon e uovo marinato

SECONDI
Trancio di pesce al forno con caponata di verdure

DOLCE
Torta Mimosa
55,00 € a persona

Incluso
Vini selezionati dalla nostra cantina
Acqua, Caffè & Limoncello

Locanda
la Muraglia

Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure) dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00

Degustazioni a Base di Pesce di Mare e con Prodotti Tipici dei Colli Morenici Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it

8 Marzo: Con la musica di Maurizio DJ



Marzo mese speciale della Fiera di San Giuseppe con menù speciale

Memoria del passato commerciale e artigiano di Salò

Le piccole cittadine, come anche Salò, vantavano la presenza di un ricco tessuto di attività commerciali e artigiane che costituivano una positiva ricchezza per la città e i suoi cittadini.

L'avvento dei grandi centri della distribuzione hanno cambiato le abitudini dei cittadini che hanno preferito rivolgersi alle stesse per i loro acquisti.

A poco a poco questo andazzo ha costretto molte attività di piccole dimensioni a chiudere i battenti per mancanza di clienti.

Rispolverando in questi giorni gli scritti di Storie Salodiane mi sono imbattuto in alcuni racconti che hanno fatto memoria di queste realtà del mondo commerciale ed artigiano che sono sparite dalle nostre contrade.

Vorrei offrire ai lettori di GN la vicenda di queste realtà che hanno fatto la storia della mia città e che i più anziani ricordano con nostalgia.

Parto con il fare memoria del negozio *Apollonio moto e cicli*.

Apollonio Carlo apre l'attività nel 1918 in Via Cavour 25 (nel locale che ospiterà poi la fiaschetteria Turina) con vendita e riparazione di biciclette; successivamente la ditta trasloca prima al N.16 e poi al N. 22 della stessa via. Carlo viene coadiuvato dal figlio Guido e nella merceologia entrano pure le motociclette; quando Carlo va in pensione subentra il nipote Giancarlo. A metà anni 70 Guido viene sostituito dall'altro figlio Claudio. Con il nuovo secolo l'attività è costretta a trasferirsi dalla storica sede di Via Cavour alla nuova sita in Via Pietro da Salò (anticamente occupata dalla ditta Valperta). Passano gli anni e anche per Giancarlo giunge l'ora dell'agognato pensionamento. Nell'organigramma della società si inserisce Livia, la moglie di Claudio. Purtroppo, la crisi che attanaglia le piccole attività non risparmia la premiata ditta Apollonio e nel 2016, dopo 98 anni, chiude definitivamente i battenti.

Vengo ora ad un'altra gloriosa attività artigianale che ha chiuso in battenti in questi giorni.

Mi riferisco a *Quecchia Sergio "scarpuli" de Salò*

Ci troviamo di fronte ad un artista dell'arte del calzolaio.

Pensavamo che la sua attività durasse in eterno invece anche per lui è arrivato il momento di appendere gli attrezzi al chiodo.

Sergio, classe 1941, ha appreso l'arte (perché di ciò si tratta) dal maestro Cobelli (nonno dell'attuale calzolaio ubicato sotto l'oratorio) e nel 1963, dopo aver assolto agli obblighi di leva, affitta il locale sito in Via Garibaldi al N. 37 ed inizia la sua lunga avventura. Il caso fortuito ha voluto che nello stesso locale Gasparo Bertolotti, il Gasparo di Salò inventore del violino moderno, abbia iniziato la sua professione di liutaio che tanto lustro ha donato a Salò ed al mondo intero.

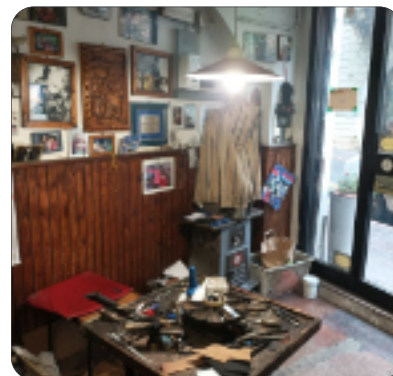
Tornando a Sergio ecco la sintesi della sua professione: un tacco sopra tacco o un tacco da sostituire, una piantina antiscivolo da applicare, una cerniera rotta, una tomaia o un guardolo scollati, una macchia che richiedeva il cambio di colore della tomaia; non vi è salodiano che almeno una volta nella vita non abbia varcato la soglia del suo laboratorio sentendosi investito dal profumo caratteristico di pelle, cuoio e mastiche. A quei tempi le calzature dovevano durare anni e quindi dovevano essere affidate a mani esperte che fossero in grado di effettuare riparazioni di lunga durata e Sergio ha esternato il motto che recita ***chi lavora con le mani, la testa ed il cuore è un artista***.

Sono lontani i tempi quando le suole delle scarpe made in Italy erano costruite con materiali naturali: cuoio, gomma naturale(para) o vulcanizzata (Vibram); ora il mercato è invaso da calzature di produzione orientale che montano suole stampate con materiali dai nomi impronunciabili: sbr-tp-eva-pp-phylon) in molti casi la riparazione costa più della scarpa, in altri bisogna affidarsi al cianacrilato (attak).

Il 19 ottobre 2013 in occasione del 50° anniversario di attività, l'allora Sindaco Avv. Barbara Botti gli ha conferito un Diploma d'Onore e la Via Garibaldi si è stretta intorno al suo più longevo collega consegnandogli una pergamena di stima recante la firma di tutte le attività presenti nel rione.

Siamo arrivati a fine 2025 e dopo 62 anni di incessante attività e parecchie migliaia di calzature passate tra le sue mani, è giunto anche per Sergio il tempo del meritato riposo. Gli 85 anni di età sono alle porte ed è giusto e doveroso che possa dedicarsi ad altre attività in compagnia dell'adorata moglie Augusta. Il Sindaco Cagnini è andato a trovarlo per esternargli il grazie della cittadina.

Mi sia consentito ricordare che la plurisecolare Società Artigiana Operaia di Mutuo Soccorso, dal lontano 1965 con la tessera N. 39 è orgogliosa di annoverarlo tra i cinque soci più longevi appartenenti alla stessa.



Ed ora anche la storia di un'altra attività scomparsa: la *Bossoni ortofrutta*.

Nel 1945 Girolamo Bossoni apre la sua rivendita di frutta e verdura in Piazzetta Cavour al pianterreno del fabbricato di proprietà Foffa. Dopo tre anni, viene sfrattato e si sposta dal lato opposto della piazza nel fabbricato di proprietà Pasini. Nel 1959 l'attività viene ceduta ai figli Franco e Domenica che provvedono ad ampliare la merceologia inserendo la vendita di liquori bibite e detersivi e prodotti surgelati. Lo spazio diventa ristretto e abbattendo una parete divisoria viene occupato anche il negozio attiguo dove il signor Pecchio Enrico gestiva una latteria. Raggiunta l'età pensionabile nel 1970 Domenica cede le sue quote al fratello Mario e contemporaneamente entra in società Rosa la figlia di Franco. Nel 1981 Mario viene liquidato e l'attività prosegue a gonfie vele fino alla fine del 2004 quando il terremoto, pur non avendo minimamente lesionato il negozio, costringerà Franco e Rosa alla chiusura che si sperava temporanea ma che la proprietà ha reso definitiva.

Concludo questo excursus sul passato glorioso di Salò con la ditta *Bosetti Giulio*.

Giulio, di professione meccanico, era



un vero mago nella riparazione di biciclette e motocicli; molti dei salodiani lo ricordano nell'officina sita in Via Garibaldi (di fronte alla ex Cereria Filippini). Un ometto piccolo di statura ed esile. Nato e vissuto a Campoverde ha sempre coltivato l'hobby della scultura lignea. Il suo curriculum scolastico gli ha fatto frequentare la Scuola elementare e il corso serale di disegno alla "Romualdo Turrini" la storica scuola dell'artigianato. Fin da bambino dimostrò tanta attrattiva per la scultura in legno ed una bravura innata nelle mani, accompagnata da una osservazione scrupolosa e attenta dei modelli e molto esercizio. Il segreto è che Giulio discende, per bisnonna materna, da una famiglia che per secoli ha primeggiato nel lavoro di intaglio: la famiglia dei Fantoni, e con ciò si spiega tutto: buon sangue non mente. Nella sua vita una mostra negli anni Cinquanta del secolo scorso e poi l'oblio.

Con questo mio scritto, come detto all'inizio, ho voluto rendere omaggio ad attività salodiane che sono state apprezzate da generazioni di salodiani.

Fare memoria del passato è un modo per farci comprendere il valore delle nostre origini.

Nel ricordo di Nikolajewka gli Alpini di Lonato chiamano Amadei



Cambio della guardia ai vertici del Gruppo Alpini di Lonato. Dopo 17 anni di lungo e onorato servizio, Giuseppe Gallina cede il posto al segretario Pierluigi Amadei. Il passaggio di consegne è avvenuto nel corso delle celebrazioni per l'83° anniversario della Battaglia di Nikolajewka.

Durante la cerimonia è stata sottolineata l'instancabile opera svolta dal capogruppo emerito Giuseppe Gallina al servizio delle "penne nere" lonatesi, suggellata dalla consegna di

una targa ricordo. Momenti di viva commozione si sono vissuti davanti alla Casa degli Alpini in località Pozze, in occasione dell'inaugurazione del nuovo tagliardetto della sezione.

Alla manifestazione hanno partecipato numerose autorità, tra cui il sindaco Roberto Tardani, la vice sindaca Monica Zilioli e gli assessori dell'Amministrazione comunale Christian Simonetti, Nicola Bianchi e Mariangela Musci. Presenti anche il presidente del Consiglio comunale Giuseppe Borgese, il presidente



dell'ANA di Brescia Ezio Rizzi, il consigliere Luigi Lecchi e il cerimoniere Gianmario Massolini.

La mattinata si è articolata attraverso i passaggi solenni che contraddistinguono la tradizione alpina: la sfilata per le vie cittadine, la Santa Messa in Basilica celebrata dal parroco don Alessandro, la deposizione delle corone ai monumenti dedicati ai Caduti e ai Dispersi, e infine il pranzo conviviale per soci e simpatizzanti.

A dare risalto ai vari momenti della giornata hanno contribuito la Fanfara Tridentina "Walter Simussi" e il coro della Basilica. Ancora una volta, gli Alpini si dimostrano una realtà particolarmente attiva nel sociale e custode dei passaggi più significativi della storia italiana.



Un ecol calendario per tutte le età

Il rispetto e la tutela dell'ambiente nascono in famiglia, ma traggono linfa anche dalla capacità della scuola di fare un'adeguata promozione e di trasmettere messaggi comportamentali da seguire per tutta la vita. Nasce così l'idea dell'Ecol calendario lonatese, un progetto pilota che ha trasformato i disegni degli studenti in un calendario distribuito in queste settimane in 7.000 copie a tutte le famiglie di Lonato.

L'intero progetto è stato presentato ed esposto in Biblioteca nelle scorse settimane. La mostra ha voluto ribadire l'importanza della raccolta differenziata attraverso le opere

prodotte dagli alunni delle classi seconde e terze dell'Istituto Comprensivo "Ugo Da Como". La differenziata è, infatti, un gesto di grande civiltà che consente a ciascuno di partecipare attivamente alla conservazione del pianeta.

Alla presentazione del progetto didattico erano presenti l'assessore all'Ecologia Christian Simonetti, le insegnanti referenti Elisa Gavelli e Irene Dusi, e la vicedirigente Donatella Corvaglia. Un'apposita giuria ha selezionato, tra tutti gli elaborati, i 12 lavori più significativi che sono andati a costituire la cornice decorativa di ciascun mese del calendario comunale

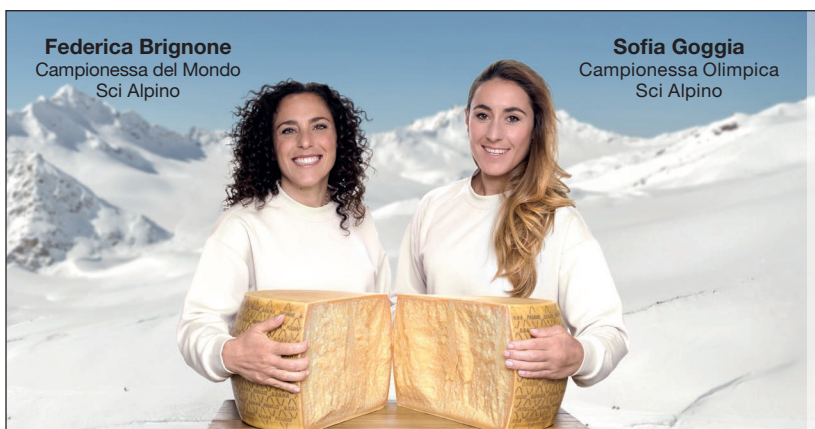
2026.

Ad aprile, in occasione della Giornata Mondiale della Terra, saranno premiati gli studenti che hanno saputo raccontare nel modo migliore il messaggio di tutela ambientale e l'amore per la natura. Nelle prossime settimane partiranno inoltre altri progetti patrocinati dal Comune e dalla multiutility Garda Uno, come "Adotta un parco", "Puliamo le colline", le visite guidate con l'agronomo sul territorio e l'orto didattico.

Tutti questi percorsi mirano ad alimentare negli studenti la consapevolezza che un mondo



migliore e più rispettoso non arriva per caso, ma è sempre il frutto di un impegno quotidiano. L'obiettivo è imparare a differenziare non per obbligo, ma per amore verso un pianeta "verde amico".



Federica Brignone
Campionessa del Mondo
Sci Alpino

Sofia Goggia
Campionessa Olimpica
Sci Alpino

Grana Padano ha a cuore lo sport.

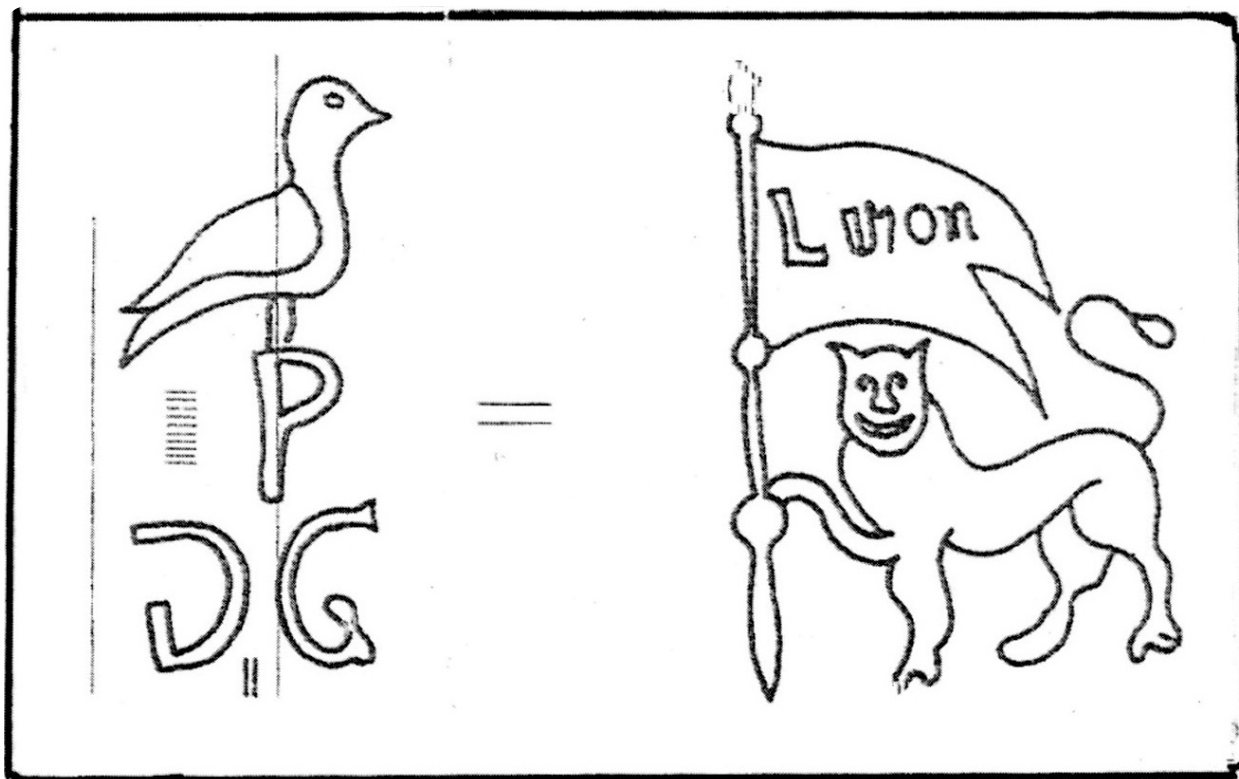
Ricco di calcio, proteine e naturalmente senza lattosio.



Un'emozione italiana.



La Valle delle cartiere a Limone



Le cartiere di Limone nelle polizze d'estimo della seconda metà del Settecento

Secondo le polizze d'estimo del 1750-1777 le cartiere a Limone erano otto, con 13 ruote e 57 pile: una in contrada Lupo, di **Gian Battista Martinelli quondam Angelo**; quattro in contrada Foli, del Signor **Pier Giuseppe Gerardi**; una in contrada Lupo, degli **Eredi Martinelli del quondam Giacomo Antonio**; una in contrada Folli Bassi, del Signor **Bortolo Aureggio**; una in contrada Follo, dei **Nobili Signori conti de Bettoni**.

Col tempo divenne necessario, per evitare contraffazioni e distinguere la quantità e la qualità del prodotto di un cartai dall'altro, l'uso del **marchio in filigrana**.

Nella "Terminazione dei Cinque Savi alla Mercanzia ed Inquisitor alla Carta concernente le Marche indicanti il Nome, e Cognome de' Fabbricatori della Carta", del 1768, per Limone si riportano soltanto i nomi di Bortolo Aureggio, rappresentante della ditta Rocco Aureggio (con marca **RA**), e di Giovanni Battista Martinelli (con marca **GBM**). Pietro Giuseppe Girardi (con marca **DPG**) è citato come attivo a Salò; per la produzione di Limone usava la filigrana depositata aggiungendovi **"un leone con bandiera"**, sulla quale vi era scritto **"Limon"**.

Il problema della mancanza degli stracci

Per primo tra i provveditori veneti, nella relazione presentata al Senato il 31 maggio 1776, Domenico Condulmier, scrivendo dell'economia della Riviera, citò Limone tra i comuni dove si fabbricava carta. In quell'occasione evidenziò la presenza di «trentasei

edifici con ruote cento e cinque nei comuni di Toscolano, Maderno e Limon, oltre due altri inferiori in Padenghe e Boarno»¹ e «l'opera di notevole quantità di persone di ogni sesso ed età», ma segnalò il problema che assillava tutti i produttori: la mancanza della materia prima, gli stracci, che provenivano perfino dal Polesine, dal Ferrarese e dal Mantovano.

Nel 1782 le cartiere attive a Limone risultavano otto con sette tini, quattro delle quali, più una porzione di un'altra (in totale 4 tini), di proprietà di Pietro Giuseppe Girardi². Fu però allora che la situazione andò precipitando, tanto che molti cartai decisero di lasciare l'attività. La famiglia Girardi cessò la produzione nel 1786 e le sue cartiere rimasero inoperose³. Erano gli anni in cui anche a Toscolano si verificarono fallimenti e ritiri dovuti alle gravi difficoltà indotte dalla frammentazione del mercato degli stracci⁴.

La catalogazione degli stracci e della carta

Lo straccio era catalogato in **"bianco, brunello e brunellazzo"**. Il primo serviva per le qualità superiori. Proprio dalla triplice classificazione effettuata sugli stracci all'origine - scrive G. Zalin - «uscivano i tre "ordini" di carta prodotta a Toscolano, Maderno e Limone. Il primo ordine... deriva dalle lavorazioni effettuate con "sole strazze bianche fine, scelte dal corpo (intero) delle strazze e sono le Imperiali, sotto Imperiali, Leone, Tre Cappelli, Bandiera" ecc. Nel secondo ordine, nel quale figuravano le carte Reali, le Tre Lune, le Mezzane, ecc., vi entrava un *mix* fatto di due terzi di stracci bianchi e il resto di brunello. Infine il terzo ordine, ottenuto con solo brunello e brunellazzo, era dato da "cartoni, carta da navigar, spiare e manganeri", e così via»⁵.

Tra i cartai attivi a Limone nel Settecento

I proprietari delle cartiere si avvalevano anche a Limone dell'opera di abili cartai, i cui nomi ricorrono alla spicciolata in vari documenti, principalmente nei registri anagrafici della parrocchia. Molti provengono da Toscolano, dove l'industria cartaria era attività economica particolarmente rilevante; ecco come sono citati:

- Gio. Giacomo Pernis, «cartaro»;
- Gio. Maria Botti, «di Toscolano abitante in Limone, cartaro»;
- Pietro Botti, «da Toscolano cartaro, «cartaro da Sesina», «da Cecina Commun di Toscolano cartaro abitante qui in Limone» «cartaro da Toscolano abitante in Limone», «da Cecina, sotto la Parrocchia di Toscolano, da più anni dimorante in Limone, nell'esercizio di cartaro...»;
- Giuseppe Botti, «cartaro»;
- Gio. Battista Pellegrini, «da Cecina, esercitante qui in Limone l'arte di cartaro»;
- Gio. Giacomo Pernis, «cartaro...»;
- Urbano Pernis, «cartaro», di Toscolano;
- Bortolameo Badinelli, «della Parochia di San Giorgio della vicaria di Toscolano cartaro abitante in Limone»;
- Arturo Ferrari quondam Andreino;
- Batta Zenari, «vicentino cartaro»;
- Pietro Dorigo, «della villa di Polzano Comun di Toscolano cartaro»;
- Vincenzo Spagnolo, di Gaino, «cartaro qui da molti anni abitante»;
- Bortolo Da Rovere «da Sarcedo vicentino cartaro»;
- Santo Rigotti, «del Comun di Toscolano qui abitante da molt'anni...»;
- Gabriele Bonisolo, «di Gavardo cartaro»;
- Gasparo Bazolo, di Gaino;



Sopra: Cartai al lavoro (Gruppo operativo Museo della carta, Toscolano)
Al centro: Filigrana di Pietro Giuseppe Girardi

- Giambatta Righezzi, «di Toscolano cartaro qui abitante»;
- Giambatta Arcangeli, «di Toscolano cartaro qui abitante»;
- Pietro Martinati, «della Diocese di Trento cartaro in questo paese al servizio dell'ill.mo signor Pietro Giuseppe Ghirardi»;

Nel registro dei morti della Parrocchia compaiono nel primo Settecento anche i nomi di Apolonia Ferrari «del Comun di Toscolano», che «morì nelle cartare de' signori Girardi» il 14 aprile 1708, e di Maria Botta «del Comun di Toscolano, abitante nelle cartare de' signori Girardi a Limone», morta il 7 ottobre 1710. Non sono indicati né il nome del padre, né la loro età, né la causa di morte.

Sono tutti cognomi «forestieri» per Limone, spariti con la fine dell'attività cartaria. Proprietari delle cartiere e cartai hanno sempre rappresentato una ricchezza per l'asfittica economia del paese.

(CONTINUA)

Note

1. *Relazioni dei rettori*, cit., p. 217.
2. *CASVe, Inquisitori alle Arti*, b. 23, 10 giugno 1782; Zalin, *L'arte cartaria* cit., p. 62.
3. *ASVe, Deputati e Aggiunti alla Provvigion del denaro pubblico*, b. 719, inserite in *Decreto del 5 dicembre 1792; I, Mattozzi, Il distretto cartario dello stato veneziano. Lavoro e produzione nella Valle del Toscolano dal XIV al XVIII*.
4. G. Nova, G. Cinquepalmi, *Le cartiere bresciane "minori"*, cit., p. 137.
5. Zalin, *L'arte cartaria nella Riviera bresciana*, cit., pp. 53-65.

Borsa di Studio Alma Ambrosi 2026: da Davide Oldani al D'O di Cornaredo



La Borsa di Studio Alma Ambrosi compie un nuovo passo avanti. Nelle scorse settimane si è svolta la prima tappa dell'edizione 2026, con la visita all'Istituto Alberghiero "Olmo" di Cornaredo per definire gli accordi con la scuola e, a seguire, l'incontro al ristorante D'O dello chef **Davide Oldani**, in compagnia di **Pierantonio Ambrosi** e del giornalista enogastronomico **Edoardo Raspelli**.

Un'iniziativa che chi scrive segue personalmente fin dalla prima edizione, e che continua a crescere in qualità e prestigio.

Voluta dalla nipote **Allegra Hampel Ambrosi**, la borsa non è un semplice riconoscimento economico, ma un percorso di crescita professionale che mette in contatto giovani talenti della ristorazione con cucine d'eccellenza. Nelle passate edizioni, gli studenti vincitori hanno svolto stage in ristoranti del calibro di **Dal Pescatore Santini**, **Da Vittorio**, **Don Alfonso 1890** e **Dodici Apostoli Casa Perbellini**.

Per il 2026 il percorso formativo si svolgerà al **D'O**, tempio della cucina contemporanea che ha saputo rendere l'alta cucina accessibile senza rinunciare all'eccellenza. Lo studente verrà selezionato nel prossimo anno scolastico tra gli allievi del **quarto anno** dell'Istituto "Olmo", partner educativo dell'iniziativa, e avrà l'opportunità di lavorare a fianco del team di Oldani in un'esperienza che va oltre la tecnica per diventare incontro umano e professionale.

Già definita anche l'edizione 2027, che vedrà il percorso proseguire al **Miramonti L'Altro** di Concesio, guidato dallo chef **Philippe Leveillé** insieme a **Daniela Piscini**, in collaborazione con l'Istituto Alberghiero "Andrea Mantegna" di Brescia.

L'iniziativa si inserisce nel quadro dell'associazione **Le Soste**, fondata nel 1982 da diciotto ristoratori italiani — tra cui lo stesso **Pierantonio Ambrosi** con il suo **Vecchia Lugana** — in via Bonvesin de la Riva a Milano, per



ispirazione di **Gualtiero Marchesi**. Un cerchio che si chiude in modo significativo: **Davide Oldani** è stato allievo proprio di Marchesi ed è oggi **presidente de Le Soste**, rete prestigiosa di oltre cento ristoranti che rappresentano l'eccellenza italiana nel mondo. La borsa premia gli studenti attraverso stage nei ristoranti dell'associazione, unendo memoria, formazione e le più alte espressioni della cucina italiana.

Fin dalla prima edizione il progetto è sostenuto con convinzione da **Edoardo Raspelli**, da sempre convinto



che il futuro della ristorazione passi dal coraggio di investire sui giovani, accompagnandoli con esempi concreti e maestri autentici.

La Borsa di Studio Alma Ambrosi è, in fondo, un gesto d'amore che diventa futuro: una tradizione che non si ferma e una promessa fatta ai giovani. Perché ogni grande cuoco, prima di esserlo, è stato uno studente con un sogno. E qualcuno, un giorno, ha creduto in lui.



Città di
Castiglione delle Stiviere



la Galleria
d'Arte moderna e contemporanea
di Castiglione delle Stiviere
MONOGRAFIE



Pietro
Beschi
*Il giardino
della memoria*
sculture/disegni/dipinti/mosaici

21 marzo
28 giugno
2026



Via Cesare Battisti, 27
Castiglione delle Stiviere

Giorni e orari di apertura
Venerdì ore 15.00/18.00
Sabato/Domenica
ore 9.00/12.00 e 15.00/18.00
INGRESSO LIBERO

Infopoint tel. 0376 944061
infopoint@comune.castiglione.mn.it
Ufficio Turismo - tel. 0376 679305 - 306
turismo@comune.castiglione.mn.it
www.valorecastiglione.it

La scoperta della Fonte Boiola

Il palombaro e la sorgente nascosta

Il 24 agosto 1889 il cielo è terso e il sole caldo, ma nell'aria aleggia brividi di emozione. Vicino al lago si è radunata una piccola folla di persone: si è sparsa la voce che oggi succederà qualcosa di speciale, da Londra è addirittura arrivato un enorme scafandro di oltre 4 quintali e, da Venezia, è giunto un tale Procopio, il primo palombaro ad immergersi nel lago di Garda. Procopio cerca la sorgente di cui si parla da secoli, la stessa che regala al lago quell'acre odore di zolfo, così caratteristico. Sa come muoversi: gli basta raggiungere la profondità di 20 metri a 300 metri circa da riva e, seguendo le bolle, presto intuisce dove dare i primi colpi di piccone per portare finalmente alla luce la fonte Boiola.

Ed ecco un getto prorompente alzarsi fino a 5 metri sopra la superficie del lago tra gli applausi dei curiosi.

"Non ghe se aqua ghe se fogo", là sotto non acqua ma fuoco, esclama Procopio al riemergere dal lago: l'acqua della sorgente sgorga infatti alla temperatura di circa 70 gradi e sarà proprio il suo calore alla base di tante applicazioni mediche future. Un futuro che non sarebbe mai stato, senza prima fare un vero buco nell'acqua...

L'esistenza di una sorgente calda nei pressi di Sirmione era in realtà nota

fin dal Rinascimento: le bolle gassose che affioravano sulla superficie del lago, accompagnate dall'inconfondibile odore di zolfo, avevano alimentato per secoli racconti e leggende tra i pescatori locali. Nessuno, tuttavia, si era mai avventurato fino a quella profondità per localizzarla con precisione. L'impresa di Procopio — un palombaro di mestiere, abituato ai lavori subacquei nei cantieri navali di Venezia — fu resa possibile da uno scafandro di concezione britannica, equipaggiato con pompe manuali per l'aria azionate da assistenti rimasti in superficie. La notizia della scoperta ebbe vasta eco sulla stampa nazionale e attirò l'attenzione della comunità scientifica dell'epoca, che immediatamente riconobbe il potenziale terapeutico di quell'acqua classificata come sulfurea salsobromoiodica.

L'acqua che Procopio trovò quel giorno è di origine meteorica: nasce dalle precipitazioni sul bacino del Monte Baldo, a circa 800 metri di altitudine, si infiltra nella roccia per permeabilità e scende fino a oltre 2.100 metri sotto il livello del mare, dove il gradiente geotermico — particolarmente elevato in quest'area — la riscalda e la arricchisce dei preziosi minerali. Impiega circa 20 anni per completare questo straordinario viaggio sotterraneo prima di sgorgare a 69°C sul fondale del lago, portando con sé quel mix di zolfo e bromo che la rende unica al mondo.



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

L'öltema név

Ché sò le alte tère de la primaèra
la montagna piö la parla de sera.

L'öltema név, le castégne amare,
le büze dei carbunér quarciaède
de erba.

A ve salüde, fradèi

Mort el bubà, öde le stale
pöche le us a le fontante, rar
i cricc'nde l'aria.

Per chèi che va
e chèi che resta

bófa 'l vènt
sò le sime dei fó.

CLAUDIO BEDUSSI

El me orto

Ghè 'n'orto che me speta a la matina,
da quando che l'inverno co i so fredì
el l'ha costreto a sponsarse e ciapar fià.
Mi co la vanga ormai l'ò zà sveiàdo,
g'ò dato del concime e del luame
ne la so tera lezera come na piuma.
Lo vardo: el me par come na sposa
che speta con piaser de far da mama.
Adesso che la luna nel ciel granda
la scominsià a deventar più vecia,
mi me parecio tuti i semi, pronti
a crescer nel me orto n'altra olta
e darne ogni matina del curioso
parchè me i guado come i buta,
parchè ghe dago l'acqua pian piano
e li trato come i fusse puteleti.
I merli, che i svolassa dall'aurora
su l'albicoco grandò pien de fiori,
sul mandorlo che profuma zà nel prà,
i serca, atenti e fighi nel so frak,
stechi e paiete pronti a farse el nial.
De novo è tornà la primavera
e mi, che n'altra olta ò superà l'inverno,
me son rifato un cor del tuto novo
par festegiar el volo de le rondene,
i alberi che se veste de colori,
el vento che spampana boni odori.
Me incorzo e penso a sera,
seben vecio e avanti co i me ani,
che da sempre g'ò spetà la primavera:
la me regala un po' de gioviness

GIUSEPPE ROVERSI

El leon de Porta Verona

Passando en giorno da Porta Verona,
vardava i so archi e i so bei muri,
quando ò sentì na voce sorniona:
"Povera mi, no semo sicuri,

perché me sento lassada da sola!
En brasso, de sora, tegnea un leon,
che più nol me salva, nol me consola:
de tuti i nemici l'era el teror".

"Scolta" el disea a ogni straniero,
"staghe lontan da sto monumento:
el veneto l'è forte, l'è un gueriero.
Vardete ben da tirarlo a simento!"

G'ò vardà meo Porta Verona:
quel buso de sora me fasea tristessa.
G'ò dito: "Sta en pace, metete bona.
Anca cossì te sè na belessa".

GIUSEPPE ROVERSI

Spàrter ensèma

Pena föra del füren
amó tibiuli
culùr del sul de pianüra
co l'udùr de fam che sinsiga
bèl sgionf, bèl leàt,
col mòl mulizi

e la grösta sitila,
- a schisàl de sicür el scricchiùla -
l'è bèl, de göst, vardàl
mangiàl co j-öcc
tastàl co' le mà, scultà
chèl saür speciàl e nazàl.

No gh'è àlter de mèi
a sto mont,
quan se g'ha fam,
de'n tòch de pa surt, isé
de per lü. E l'è amó pö bèl
spartil con de te.

VELISE BONFANTE

...ma el coragio de viver, chel el gh'è gnamó

En "ciao", en'öciada i-ira asé.
I la faa stà sintù meza matina,
de travers al banc, a rimirala de sfrüs
amó 'na olta.
Liber pene quaderni tracc ensema
en fresa en frisù, söl òs dela clas,
prim de marcià, el se giraa a döcìala
amó 'na olta.
E pò dopo, en brüs söl purtù
dela scöla, el faa finta de vardas
aturen per vidila che la pasaa
amó 'na olta.
L'è mia vera che el tep el mör
apena söi foi dei lönare.

FABRIZIO GALVAGNI

Pane comune

Davanti ala Pasticceria Elisabetta
chei dele sisiù piö alte (ferunt!)
i se sbogia de brios e de kranz.
Noalter che vegnom del paes,
sinquanta franc de pane comune
ala forneria dei portec,
o al masimo, lé apena sota i Sancc,
'ne scartos de castegne brustulade.
Ma chela olta!
Digerit gh'irem zà digerit amó prima
de saltà söl pullman che ghe minaa a cà.
Haute pâtisserie? Bataglia persa cola fam
dei nos poer quindes agn!

FABRIZIO GALVAGNI

La bottega del barber

E pò, se 'nsoma gh'è en giro nüsü,
chel dé che prope se sa mia 'n do' nà,
se pò el piüisna e l'è mia lönedé,
gh'è semper 'na Sibila de scultà,
gh'è semper 'na bottega de barber:
«El set chel che gh'a fat la Fiorentina?
A te te piazal chesto Littletony?
La Ornella? Ocio che l'è birichina...
Per sügam dü cavei, te ocòr tre foni?!»

FABRIZIO GALVAGNI

Us

El vöt de la stansa
l'è grév, empustür.
Le öciade le sbarbèla,
Le biöscia de sa e de là,
Frisuse, le pöl mia fermàs.
Us le va a turen en del có :
La mé che la ta ciamo,
la tò, che la rispönd pö,
chèle de töcc i laür che rie a figurà.
Le sa 'nsapèla 'n lagrime balöse,
Le cor come gnari buricc dal padrù dei póm.
La comoda, 'l pèten, le forchète del signù
j-è föch per la memòria,
momènc bèi, culùr.
Adès j-è 'l tò stambüs,
car, cald, presiüs.
J-è cortelade, 'ncö.
Cate söl töt, còi finì 'n frèsa.
Sare l'ös de dré a la schéna.
La valis la pica söl zönöcc, la ma ciamo:
gh'è 'na fotografia, postada al pè,
che ma carèsa.

DARIO TORNAGO

Mars

En sulitè tèpit
che ne scalda 'n po:
'l frèt invèrno
sèl lasòm a le spale.

En dè l'aria
ghe 'n sentür
de primaèra:
de bèle giurnade.

En dei pra
dei culuracc fiürill
che comincia
a belazine a böta.

Mars l'è riàt
e 'l ne porterà,
forse,
'n po de alegrèsa.

FRANCO BONATTI

Aurora

Anca stanote me sento na oze
fata a ricamo a ponto dentel:
me nasse in la mente
de i buti de sogni...
E l'aqua del sono
se coerze de sgianzi
fini, inocenti, parfin trasparenti
za vivi in tel stróo
che infassa la chiete
de sti quatro muri
fodrà de silenzi.

La note camina
in profumi desmessi
tra pànpini verdi
de duro laoro.
On coro de grilli
saluda la luna
che noa drento al fosso
inbriaga de stele.
Na pèle de aurora
se veste de argento
e za se incolora
el di invia a rivar.

LUCIA BELTRAME MENINI

La Chiesa della Santissima Trinita' a Manerba del Garda e il cosiddetto 'Maestro di Solarolo'

La prima volta che ebbi occasione di entrare nella chiesa dedicata alla Santissima Trinità a Manerba del Garda (BS) rimasi particolarmente sorpresa dalla quantità e dalla vivacità dei suoi affreschi, soprattutto considerata la sobrietà del suo aspetto esterno (fig. 1: facciata chiesa Santissima Trinità).

Il piccolo edificio religioso si trova nella frazione di Solarolo, in una bellissima posizione panoramica lungo la strada storica che collega l'abitato al lago. Sorto probabilmente alla fine del Quattrocento, divenne chiesa cimiteriale nell'Ottocento, in seguito all'editto napoleonico che prescriveva il trasferimento dei cimiteri fuori dai centri abitati.

Esternamente esso presenta una semplice facciata a capanna, su cui si aprono il portale originario ad arco acuto e un rosone centrale incorniciato in cotto. L'interno, ad aula unica con archi trasversi e presbiterio quadrato, conserva l'antica copertura "alla gesuata", in tavelle dipinte. Sulle pareti, come accennavo all'inizio, interessanti affreschi databili al secondo decennio del '500 e attribuiti a un artista noto convenzionalmente come "Maestro di Solarolo".

In realtà si trattava, molto probabilmente, di una nutrita bottega sviluppata intorno a un pittore la cui cifra stilistica è stata individuata proprio studiando con attenzione i dipinti murali che si trovano all'interno della chiesa della Santissima Trinità di Manerba. Il "Maestro di Solarolo" non ha lavorato esclusivamente in questa località; al contrario, pare che fosse piuttosto itinerante dal momento che gli sono stati attribuiti molti altri lavori non soltanto in Valtenesi ma anche a Salò e in Valle Sabbia. Purtroppo non esistono documenti che ci svelino l'identità dell'artista e le vicende della sua vita, ma conosciamo le caratteristiche salienti del suo stile, ancora in gran parte legato a forme tardo-gotiche: una narrazione semplice, con i contorni delle figure piuttosto marcate e le espressioni dei personaggi abbastanza statiche e a volte caricaturali; un uso forte del colore, con una predominanza del rosso e di poche altre cromie, come il giallo ocre e il verde; la descrizione essenziale e stilizzata del paesaggio e un certo gusto miniaturistico, che evidenzia l'influsso della pittura nordica; un superficiale aggiornamento rinascimentale, evidente nelle partiture architettoniche e decorative.

Quanto ai soggetti rappresentati all'interno della chiesa di Solarolo, non poteva mancare la SS. Trinità, che troviamo nel presbiterio e più

precisamente sulla parete d'altare nella forma del "Trono di grazia". Seguendo l'iconografia cristiana medievale, Dio Padre seduto su un trono regge la croce di Gesù Cristo davanti a sé, mostrandola ai fedeli. Tra di loro aleggia la colomba, simbolo dello Spirito Santo (fig. 2: il presbiterio).

Va detto, in proposito, che la dedizione stessa della chiesa alla Santissima Trinità è abbastanza inusuale in un contesto rurale come quello di Manerba, dove solitamente le chiese venivano intitolate ad alcuni santi verso i quali la popolazione aveva una particolare devozione ed ai quali indirizzava le proprie richieste di aiuto e protezione contro le malattie e le altre calamità della vita.

L'invocazione e la dedicazione a Dio stesso e al mistero della Trinità suggerisce forse la volontà di ricercare una devozione più mistica e spirituale, in un'epoca in cui la Chiesa cattolica e il sistema delle indulgenze stavano andando incontro a una profonda crisi. Questa volontà di rinnovamento è testimoniata da figure religiose che, accanto ai riformatori protestanti, tentavano la propria riforma con la testimonianza della fede. Prima fra tutti S. Angela Merici, di origini desenzanesi.

In linea con questa ricerca di spiritualità è il richiamo alla morte e al Giudizio Universale dipinto nella calotta della prima absidiola di sinistra. L'affresco ci offre un esempio perfetto dello stile narrativo dell'anonimo maestro, più interessato a far comprendere il significato delle proprie rappresentazioni che alla perfezione delle forme. La scena appare piuttosto affollata, con le schiere delle anime buone divise da quelle dannate da due angeli musicanti e un poco visibile Cristo Pantocrator nel mezzo. Le posizioni e i gesti dei personaggi appaiono reiterati, come se fossero stati eseguiti partendo da sagome continuamente riproposte (fig. 3: particolare del Giudizio Universale).

La cappella, dedicata a S. Giovanni Battista, era di pertinenza della famiglia Crescini, il cui stemma compare sul montante dell'arco. Molto particolare la rappresentazione, nel catino absidale, di Santa Veronica con il velo, su cui si sarebbe impressa l'immagine del Volto Santo di Cristo durante la salita al Calvario. Singolare la collocazione della figura sotto un baldacchino e la presenza di un'iscrizione in volgare che sembra far riferimento a un'indulgenza: "la persona che basarà...". Esisteva, evidentemente una pratica devozionale popolare che consisteva nel baciare un'immagine del Volto Santo circolando dietro l'altare della cappella, analogamente a quanto



documentato in Germania nello stesso periodo.

È chiaro, insomma, che molto ci sarebbe ancora da dire su questa campagna decorativa che può rivelare storie e dettagli inaspettati, a partire dalla datazione, 1514, che si legge nella seconda cappella superstite, dedicata a S. Giuseppe e contenente una Natività incorniciata da pilastri rinascimentali.

Vale davvero la pena di visitare l'interno di questa piccola chiesa e di ammirarne gli affreschi che, per quanto modesti e in gran parte danneggiati dall'umidità, sono ancora in grado di raccontarci molto della cultura del tempo e del luogo nei quali vennero eseguiti.



(Fonti: G. Leali: *“Le Chiese di Manerba tra storia e leggenda”*; 2018; M. Ibsen, in corso di pubblicazione; D. Valenti: *“La chiesa dei SS Nazaro e Celso a Renzano di Salò. Analisi dei dipinti e degli affreschi. Partendo dagli affreschi di Renzano un contributo sulla figura del Pittore di Solarolo con approfondimenti e nuove ricerche”*, 2006 - tesi di laurea Univ. Cattolica di BS).

[illegible]

Goethe e la tragedia "Egmont"

Goethe aveva frequentato a Lipsia, dove studiava, il teatro cittadino e si era appassionato a questo spettacolo, tanto da stendere nel 1771 una bozza della sua prima rappresentazione teatrale *Götz von Berlichingen*, dedicata ad un cavaliere tedesco vissuto tra il 1480 e il 1562. Questo cavaliere fu trasformato nella mente di Goethe in un eroe, in un modello fedele al valore della libertà e con forte senso della giustizia. La prima messa in scena di tale dramma teatrale si ebbe nel 1774 in un teatro di Berlino. L'opera riscosse grande successo e stimolò il suo autore a proseguire su questa strada.

Il secondo personaggio storico verso cui Goethe diresse la sua attenzione fu un nobile fiammingo, il conte di Egmont, vissuto tra il 1522 e il 1568 nei Paesi Bassi, governati dal 1506 da Carlo V d'Asburgo (1500-1558), divenuto re di Spagna nel 1516, e retti dopo di lui da suo figlio Filippo II (1527-1598). Goethe, interpretando liberamente le vicende legate a Egmont, raffigurò il protagonista della sua opera teatrale in cinque atti, come un autentico prode, dignitoso e onesto, "eroe del popolo e della libertà, dell'amore e delle armi, un beniamino degli dei, che segue solo la sua voce interiore" (Fritz Martini). Una libertà peraltro basata sul rispetto "degli antichi diritti tramandati dalla storia e legati alla natura del popolo". Goethe trasformò quindi il personaggio storico, rendendolo un difensore della giustizia e della libertà dei fiamminghi contro il dispotismo spagnolo, senza temere le tragiche conseguenze che lo avrebbero portato prima all'arresto, poi alla decapitazione a Bruxelles nel 1568.

Nelle prime pagine del *Viaggio in Italia* Goethe racconta che, partendo da Karlsbad il 3 settembre 1786 alla volta del 'bel paese', aveva infilato nel suo bagaglio ("una sacca da viaggio e uno zaino di pelo di tasso") tutti gli scritti abbozzati, per sistemarli durante la sua vacanza italiana e prepararli all'edizione definitiva. Già si è parlato di un paio di questi, vale a dire del *Faust* e di *Ifigenia in Tauride* e di come il poeta avesse cominciato a rivedere quest'ultimo al suo arrivo a Torbole sul Garda, ispirato dalla vista 'incantevole' del lago.

Il terzo manoscritto, che s'era portato appresso, era quello dell'*Egmont*, da lui iniziato tra l'estate e l'autunno del 1775, anno in cui aveva conosciuto il duca di Sassonia-Weimar Carl August e aveva accettato di raggiungerlo a Weimar. Nominato qui Sovrintendente generale, aveva assunto nel giro di pochi mesi altri

importanti incarichi. Tra un'incombenza e l'altra Goethe riprese in mano di tanto in tanto l'*Egmont* e su questo lavorò sporadicamente anche negli anni successivi: 1779, 1781, 1782. Nel 1786 aveva dunque con sé nel viaggio in Italia il manoscritto dell'*Egmont* su cui si trattenne particolarmente nel 1787 a Roma, dove lo concluse il 5 settembre e lo spedì l'indomani a Weimar. L'opera sarà pubblicata a Lipsia l'anno seguente.

La nuova tragedia di Goethe piacque molto, tanto da esser pubblicata in seguito più volte. Tra gli estimatori di Goethe vi fu anche il compositore tedesco Ludwig van Beethoven (1770-1827) che nel 1809 venne sollecitato dal direttore del Hofburgtheater (Teatro imperiale) di Vienna, a comporre musiche sulla base dell'*Egmont* di Goethe. Il musicista tedesco, che condivideva la tematica dell'amore del protagonista per la libertà, si mise subito all'opera nell'ottobre del 1809. Scrisse un'Overture, quattro intermezzi, due 'Lieder' (canti) per soprano e orchestra, due scene accompagnate dalla musica e una sinfonia. Il suo lavoro terminò pochi mesi dopo, nel giugno del 1810, e in quello stesso mese si ebbe la prima esecuzione dell'opera a Vienna. L'anno dopo il quarantenne Beethoven inviò al sessantenne Goethe la partitura da lui composta per l'*Egmont*, "che ho meditato, sentito e tradotto in musica con lo stesso entusiasmo di quando l'ho letto" (Gianluigi Mattiotti). Goethe apprezzò molto quanto gli era stato mandato, avendo notato una perfetta aderenza della musica di Beethoven agli ideali di libertà, di sacrificio in nome di un fine superiore, di lealtà e di amicizia, ideali da lui celebrati nel suo dramma storico.

Forse la tragedia scritta da Goethe e l'opera *Egmont op. 84* di Beethoven non son in Italia note tanto quanto l'*Aida* o il *Nabucco* di Giuseppe Verdi (1813-1901). Certo è che l'*Egmont* di Goethe con musiche di Ludwig van Beethoven è stato ripreso in Italia nel 1967 al Teatro Comunale di Firenze, per il 30° Maggio Musicale Fiorentino, con ulteriori sei rappresentazioni nel gennaio del 1968 al Teatro dell'Opera di Roma. La regia fu in entrambi i teatri italiani di Luchino Visconti (1906-1976), direttore d'orchestra Franco Capuana (1894-1969). Tra gli interpreti spiccavano nomi di attori importanti come Giorgio De Lullo (1921-1981) nella parte del conte Egmont, Romolo Valli (1925-1980) in quella dello spagnolo duca d'Alba e quello della allora diciottenne Ottavia Piccolo interprete di Klärchen, la giovane amata da Egmont.

WOLFGANG GOETHE EGMONT



117

Collezione di teatro
diretta
da Paolo Grassi e Renato Guarini



Un'altra nuova memorabile proposta dell'abbinamento *Egmont* di Goethe e *Egmont op. 84* di Beethoven si ebbe nel 1983 grazie al sorprendente attore, drammaturgo e regista Carmelo Bene (1937-2002). Ne fece uno spettacolo teatrale e sinfonico che diresse e interpretò a Roma, all'Accademia di Santa Cecilia.

Una terza rilevante presentazione dell'*Egmont* di Goethe, celebrante gli ideali di libertà e giustizia, accompagnato dalle musiche di Beethoven, è stata prodotta, una trentina di anni dopo, dall'Associazione Culturale Archètipo di Antella (FI), in collaborazione con l'Accademia del Maggio Musicale

Fiorentino. Il regista, attore e direttore artistico del Teatro Comunale di Antella, Riccardo Massai, partendo dal testo elaborato da Carmelo Bene, ne fece un personale adattamento, aggiungendo altre parti del dramma di Goethe e accostando la sua lettura alle musiche di Beethoven, eseguite dal Duo Pianistico di Firenze formato da Sara Bartolucci e Rodolfo Alessandrini.

È evidente che gli ideali di libertà, onestà, giustizia, rispetto di chi sta meno bene e di sacrificio, celebrati da Goethe nell'*Egmont* e condivisi da Beethoven nel suo *Egmont op. 84*, sono ancora per molti moralmente stimolanti.

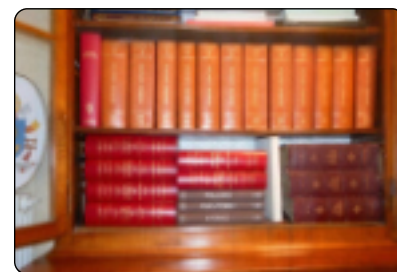
PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestanza
confezione

“Lonato Duemila” nella Biblioteca della Parrocchia di Lonato



È stato l'allora Monsignor Osvaldo Checchini – attuale Vicario Generale della Diocesi di Verona e a quel tempo Parroco di Lonato – che nel 2019 giudicò interessante e gradito il conferimento dei dodici volumi de: **“Il Novecento Memorie lonatesi 1859-2003”** in quella importante Biblioteca Parrocchiale dove li ha inseriti personalmente e dove – com'è noto – nello stesso contesto archivistico sono conservate antiche e speciali fonti storiche lonatesi. *“Proprio perché questo tradizionale e precipuo luogo della nostra Parrocchia è predisposto alla conservazione di libri e documenti rari, il contenuto dei depositati libroni delle Memorie si inserirà e si fonderà benissimo nella abbondante narrazione storica che origina – come detto – dai preziosi documenti qui custoditi”* – ha osservato Mons. Checchini – *“per cui le Memorie Lonatesi faranno loro da moderno complemento e saranno consultabili”*...

Inoltre, dopo l'avvenuto conferimento dei suddetti dodici volumi, già nel 2019 ha fatto seguito la donazione dei primi tre Libri di **“LONATO DUEMILA”** che raccolgono racconti di storia locale dal 2004 fino al 2019. Collezione che è stata incrementata in questi giorni con l'avvenuto deposito di ulteriori fascicoli che numerano fino al **Sesto Libro (2024-2025)** della serie che fu iniziata nei primi anni di questo secolo. Anche per i sei volumi di **“Lonato Duemila”** valgono comunque le considerazioni già espresse per i precedenti tomi novecenteschi, essendo il contenuto ed il metodo della narrazione quotidiana di questi ultimi la sostanziale continuazione della recente storia lonatese che prosegue dal 2004. In sostanza vi è descritta la Lonato contemporanea e tutto è riportato come in un romanzo.

Per quanto riguarda il tracciato storico del **Sesto Libro (2024-2026)** – esso è caratterizzato dal racconto dei molti lavori pubblici portati a termine nel biennio passato, la cui esecuzione ha interessato per mesi non solo le strade del centro storico (acquedotto, teleriscaldamento, fibra ottica, ecc.), ma si è sviluppata anche nel territorio

circostante. Infatti tra questi lavori sono stati particolarmente impegnativi sia l'avvenuta conclusione del Ponte di Campagna, sia la costruzione della rotatoria in località Trivellino sulla strada per Montichiari. Non meno importante è stata la trasformazione di Piazza Corlo con la posa di una pavimentazione in cubetti neri intorno alle sagome dei rimasti pilastri di pietra delle vecchie Porte. Pavimentazione che è stata estesa anche a tutto il sagrato antistante la stessa chiesa del Corlo, la cui facciata ne viene esaltata. Tra i numerosi eventi ordinari, è significativo ricordare anche che – nonostante siano passati oltre due anni dalla micidiale grandinata del 24 luglio 2023 – ancora sono in corso interventi di riparazione sui tetti di alcune case di Lonato e di una decina di chiese danneggiate dai chicchi di grandine grossi come mele.

E poi ci sono cento e cento altre notizie che descrivono la società locale nelle sue diverse sfaccettature, comprese le immagini delle varie manifestazioni patriottiche, religiose e sportive. E non mancano risvolti sulle energie economiche: dall'industria all'agricoltura, al terziario. Sono ricordate anche le tante iniziative sorte nel solco dell'assistenza, della beneficenza, dell'educazione e della cultura (Fondazione Da Como) con un occhio rivolto anche al turismo. Non sono state tralasciate note relative al discusso depuratore del Garda che si vorrebbe costruire ad Esenta.

In sostanza, nel libro è riunita la contemporanea cronaca giornaliera la quale, essendo ben conosciuta, non suscita adesso l'immediata curiosità o interesse perché è stata vissuta di recente, ma non è solo così. Infatti è facile dimostrarlo quando nei tempi del passato prossimo si credeva di banale attualità quello che ci accadeva intorno ogni giorno, ma se si vanno a rileggere le pagine dei libroni di soli pochi anni fa si scopre che il “presente” di allora è già diventata storia. Infatti sono le notizie pur domestiche con i suoi aspetti più comuni – a volte creduti insignificanti – che messe tutte insieme, e nei decenni, fanno la storia. Per convincersi basta sfogliare uno qualsiasi dei dodici volumi

delle **“Memorie Lonatesi 1859-2003”** per scoprire con piacere i valori e lo spirito emergente della comunità lonatese del Novecento. Una vena di romanticismo? Forse. Ma si può risalire più velocemente nel breve passato consultando la serie libraria di **“Lonato Duemila 2004-2025”** che è di recente prossimità temporale e che è disponibile ora anche nella biblioteca della parrocchia di Lonato dove don Alessandro Turina la custodisce tra molti altri libri di grande interesse storico,

umanistico e culturale ivi conservati.

Da segnalare la bella circostanza che ha visto la presenza di Mons. Osvaldo Checchini il 6 febbraio scorso in visita alla parrocchia lonatese dove ha presieduto la spettacolare, luminosa e pittoresca cerimonia dei Tridui celebrata nella basilica di Lonato sull'imponente e secolare palcoscenico barocco allestito dai volontari. Il tempio era gremito da una folla di fedeli-spettatori. Erano presenti Autorità locali.

Scopri il calendario eventi 2026

Parco Giardino Sigurtà

Aperto tutti i giorni dal 7 marzo al 15 novembre 2026

La più grande fioritura di tulipani in Italia!

Via Cavonar 1, Valeggio sul Mincio (VR) | +39 045 6570553 | info@sigurtà.it | sigurtà.it

Lassa che i zuga I giochi di quando eravamo ragazzi

I giocattoli e Santa Lucia

Abbiamo visto - descrivendo i giochi - che i giocattoli (i "zugàtoli") erano i più disparati. A volte bastava un nonnulla (cinque sassolini, una "sgàia", un "quercioléto"), materiali di scarto (barattoli, vecchi legni) per giocare e divertirsi. Altre volte non occorre proprio "nulla": era sufficiente rincorrersi e toccarsi per passare "la rognà" nel gioco del "teghe l'è". Altre volte ancora si trattava di giocattolini comperati, ma di scarso valore (palla, trottola, figurine, ecc.).

Molte volte i giocattoli erano autoconstruiti, cioè fatti da sé in casa, assemblati utilizzando materiali di recupero, come lo *s-ciancolo*, gli *aquiloni*, i *caretini*, le *fionde*, i *fucilini ad elastici*, *archi*, *frecce*, *spade*, *scudi*, ecc. Se il papà - o lo zio - avevano tempo e voglia, potevano semmai darsi da fare per costruire il monopattino, o il cavallo a dondolo, o l'altalena.

Solo nelle occasioni o nelle ricorrenze più importanti, come i compleanni, le promozioni scolastiche, i regali di valore (come ad esempio i trenini, le biciclettine, le bambole, il Meccano ecc.) venivano regalati ai bambini dai genitori o dai parenti, oppure "portati" da Babbo Natale, dalla Befana e soprattutto - qui da noi - da **Santa Lucia**.

Dunque, la fatidica notte del 13 dicembre "**arrivava Santa Lucia**", preannunciata le sere innanzi da un ripetuto tintinnio di campanelli per le vie. Arrivava solo a Verona e provincia, però (ma anche nel Bresciano), perché altrove non c'è questa tradizione. Prima di parlarne, facciamo un rapido cenno sulla vita, sulla morte e sul culto della Santa di Siracusa.

Nata intorno all'anno 280 d.C., di famiglia benestante, abbracciò subito la fede cristiana, votandosi alla carità ed alla castità. Essendo stata promessa in sposa ad un giovane della città, lei convinse la madre a distribuire ai poveri tutte le loro sostanze; ma il fidanzato non volle rinunciare a lei (e nemmeno



alla dote, aggiungo io) e la denunciò per la sua fede cristiana al proconsole romano Pascasio, che intentò un processo a carico della vergine, al termine del quale Lucia subì il martirio.

Era il 13 dicembre dell'anno 304 d.C. Non le furono cavati gli occhi, come parrebbe, ma fu uccisa a pugnate. Fu lei stessa a strapparsi e a deporli su un vassoio, ordinando che fossero portati al fidanzato. Così infatti la raffigura l'iconografia cristiana e per questo **Santa Lucia è protettrice della vista e Patrona degli oculisti, degli ottici, dei fotografi e dei ciechi**.

Lucia fu presto venerata nella sua città natale, ma il suo culto si diffuse ben presto anche fuori dalla Sicilia. Alla Santa furono dedicati oratori e monasteri e

consacrate chiese, fra le quali una a Venezia nel 1343 (dove si custodivano, dopo varie peripezie, le sue spoglie mortali). In seguito le reliquie della Santa furono portate presso il convento di S. Lucia tenuto dalle Suore Canossiane, fino al 1860, quando esso fu demolito per far posto all'erigenda Stazione Ferroviaria (intitolata proprio a S. Lucia).

Nel 1863 esse furono definitivamente traslate presso la cappella della chiesa dei SS. Lucia e Geremia, dove si trovano tuttora, e da allora **Santa Lucia divenne Patrona - insieme a San Marco - della città di Venezia**.

La leggenda dei regali a Verona

Come è nata la tradizione di S. Lucia



che porta i regali ai bambini di Verona? C'è una leggenda al riguardo. Si narra che in tempi remoti - intorno al 1200 - a Verona infierisse una epidemia oftalmica, una grave malattia agli occhi che colpiva in particolare i fanciulli, molti dei quali restavano ciechi. I genitori fecero allora ricorso alla intercessione della Santa, protettrice della vista, col voto di portare i figli a piedi scalzi, e senza mantello, in visita alla chiesa a Lei intitolata, esistente in corso Porta Palio fin dal X secolo.

Per indurre i recalcitranti giovanetti a camminare scalzi in pellegrinaggio per le vie di Verona, i loro genitori promettevano che la Santa avrebbe loro riempito di doni le loro calze. Cessata l'epidemia e cessato il devoto pellegrinaggio, rimase l'usanza di far dono ai bambini "buoni" il giorno della festa di S. Lucia, ossia il 13 dicembre. Fin qui la leggenda, abbastanza verosimile e comunque non priva di una sua grazia.

È curioso notare che a Venezia i doni ai bambini li porta invece la Befana, colà detta la **Maràntega**.

E cosa portava in sostanza S. Lucia? A parte qualche giocattolo, che dipendeva dalle possibilità dei genitori, quello che S. Lucia faceva invariabilmente trovare sulla tavola la mattina seguente era il tradizionale "**piatto**", contenente qualche dolce (paste frolle, torrone, croccante, caramelle) e frutti di stagione (arance, mandarini, noci e mandorle).



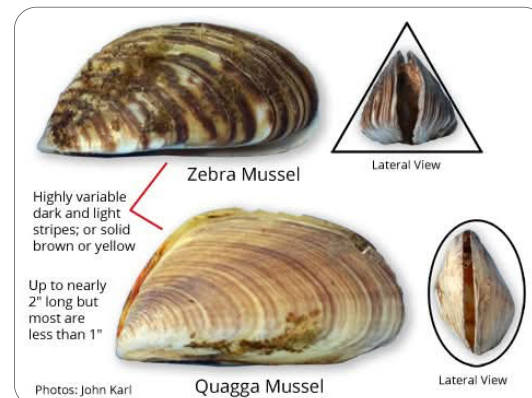
La tutela del Lago di Garda dalle specie invasive

Siamo davanti ad un bel problema... Quando il 31 ottobre 2022 la Fondazione Edmund Mach (FEM) rese nota la scoperta della presenza della **Dreissena bugensis** (Quagga Mussel) nel Lago di Garda, attraverso la pubblicazione che riporto in fondo al post, fu chiaro che da quel momento in poi ci sarebbero state conseguenze. Conseguenze perché questa specie, un "semplice" mollusco bivalve, rientra tra le specie alloctone con carattere di invasività tra le peggiori e aggressive in natura, caratterizzata da una velocissima capacità di colonizzazione degli ambienti che raggiunge. Tale capacità di colonizzazione della **D. bugensis** è stata attribuita a tassi di crescita estremamente elevati che le consentono di raggiungere velocemente dimensioni adulte e di offrire una maggiore adattabilità in ambienti variabili (Metz 2018). Nel nostro caso è praticamente certo sia arrivata agganciata ad un'imbarcazione (chiglia, ancora, sentina) proveniente da zone già contaminate come, ad es: il Lago di Costanza, di Ginevra o fiumi e bacini olandesi, tedeschi e dell'est Europa.

Può arrivare a colonizzare qualsiasi tipo di fondale, raggiungendo profondità fino a - 250mt, impensabili rispetto alla sua "cugina" **Dreissena polymorpha** (Zebra Mussel), anch'essa arrivata nel Garda verosimilmente negli anni '60, con le prime barche dei turisti. La Bugensis, nel Lago di Ginevra in Svizzera, è diventata in brevissimo tempo la specie prevalente su tutto il fondale, con densità medie di 4.000 esemplari al metro quadrato, con picchi fino a 35.000 esemplari, rendendo ormai più che marginale la presenza delle altre forme animali presenti come gamberetti, lumache e altre bivalvi.

Essendo in grado di filtrare circa 2 litri di acqua al giorno per ogni esemplare ed essendocene probabilmente milioni, è indubbio che l'impatto nell'equilibrio dell'ecosistema nel Lago di Ginevra sia pesante per tutte le specie ittiche che sopravvivono grazie al fitoplancton, di cui la **D. bugensis** si ciba filtrandolo appunto dall'acqua. (The Guardian - The Age of Extinction, Phoebe Weston) Competizione alimentare, alterazione rete trofica e sottrazione degli spazi vitali: è così che una specie aliena con carattere di invasività mina la sopravvivenza delle altre specie, per prime le autoctone. Il Lago di Garda segue quindi la stessa sorte del Lago di Ginevra, che ha un "vantaggio" solo di qualche anno in questa evoluzione biologica, essendo stato raggiunto dalla **D. bugensis** prima rispetto a noi.

Purtroppo non vi sono soluzioni reali a quest'escalation. L'eradicazione della **Dreissena bugensis** è pressoché impossibile, come lo è per quasi tutte le specie invasive una volta acclimatate. Possiamo però agire con un deciso freno a queste colonizzazioni tramite una legge apposita: la **Legge sulla Sanificazione Carene e Motori**, ormai nella sua fase finale di approvazione. Pur consapevole che nulla potrà fare direttamente per le specie invasive già presenti, sarà però in grado di limitare al massimo l'arrivo di nuove. Questo è lo spirito che mi ha spinto a proporre questa legge alle regioni Veneto, Lombardia e Provincia Autonoma di Trento. Inoltre questa legge, prima in Italia, farà da apripista per altri laghi ed altri ecosistemi che potranno così essere finalmente protetti, aumentano anche nell'opinione pubblica e nelle istituzioni la consapevolezza di



questi problemi, assolutamente rilevanti.

La Provincia autonoma di Trento ha approvato la legge sulla sanificazione di carene e motori a dicembre scorso. La Regione Lombardia ha fatto lo stesso in Consiglio Regionale martedì 24 febbraio. Ora, grazie a un testo condiviso, anche la Regione Veneto a breve concluderà l'iter, consegnando al Lago di Garda una legge interregionale vitale per la tutela della sua biodiversità e all'Italia la prima legge in tal senso.

La pubblicazione scientifica del 31 ottobre 2022, a cui faccio riferimento ad inizio articolo, è stata pubblicata da: "INVASIVESNET" - **BioInvasions Records** (2022) - "First record of quagga mussel, *Dreissena bugensis* Andrusov, 1897, in Italy: morphological and genetic evidence in Lake Garda".



Il riciclo delle capsule di caffè te lo serve Garda Uno.

Da oggi nei nostri centri di raccolta mettiamo a disposizione nuovi contenitori dedicati alle capsule di caffè in alluminio esauste.

Conservare e conferire le capsule nei nostri centri significa trasformarle in nuove risorse: l'alluminio torna a nuova vita, il caffè riacquista valore come compost.

Se finiscono nel posto giusto, non finiscono di essere utili.



www.gardauno.it
protocollo@pec.gardauno.it



Myo sotis (non ti scordar di me)

Giornate più lunghe primi fiori che spuntano timidamente nei prati, la primavera è ormai alle porte. Per questo mese di marzo voglio parlarvi di un fiore che mi ricorda molto la mia infanzia, la trovavo nel giardino sotto la mia siepe vicino alle violette, stò parlando del myo sotis comunemente noto "non ti scordar di me".

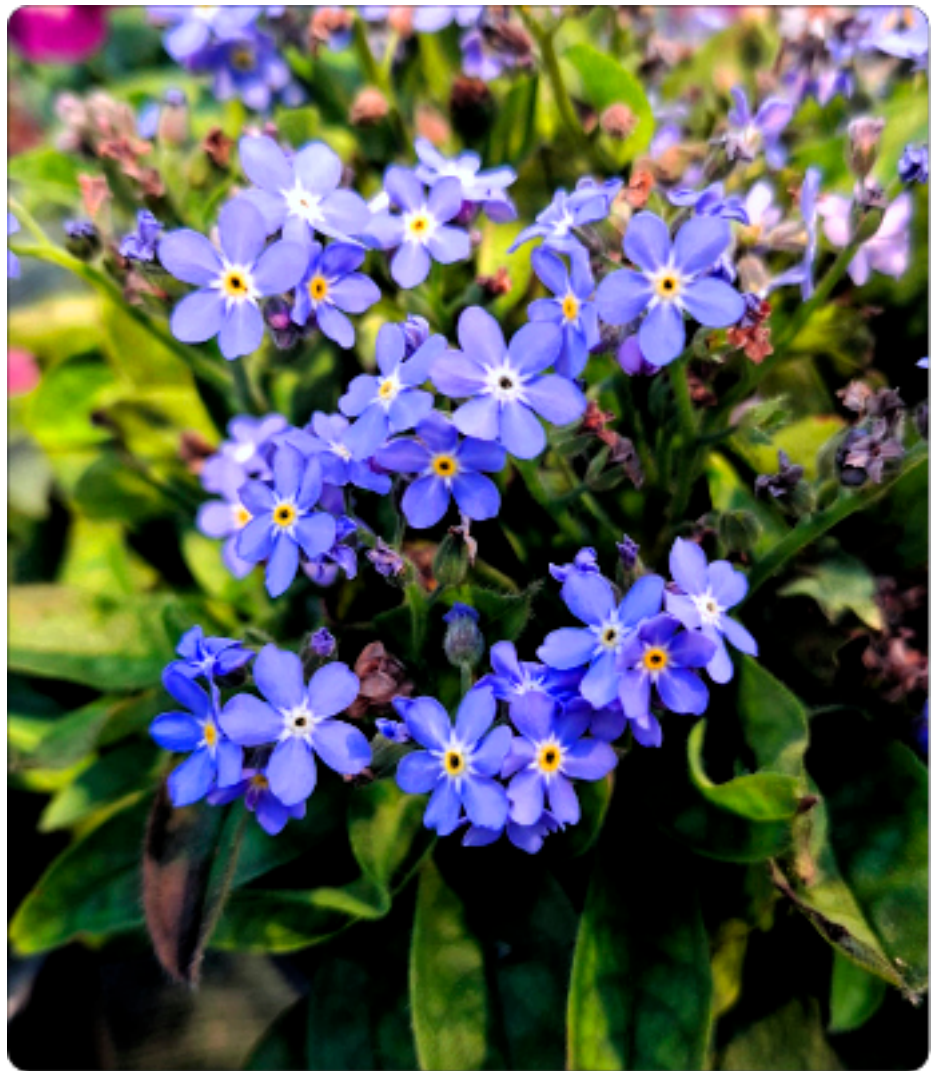
E' un genere di piante erbacee della famiglia delle borraginacee, famoso per i suoi piccoli fiori azzurri a forma di piattino con il centro bianco, i suoi fusti sono eretti. Può raggiungere i 30 cm di altezza e le sue foglie sono piccole e pelose.

E' perfetto per le aiuole, bordure e vasi, cassette e per decorare le sponde di stagni e ruscelli. Necessita di un terreno umido e ben drenato ma ricordate tollera i ristagni idrici. Predilige un'esposizione a pieno sole del quale necessita per fiorire abbondantemente, tuttavia tollera

bene anche una mezz'ombra. Mi raccomando se coltivate in vaso annaffiate con frequenza per mantenere il terreno umido. Simbologgia nel linguaggio dei fiori amore fedele, ricordo, speranza e affetto duraturo... insomma un regalo ideale per chi occupa un posticino nel vostro cuore. Ci tengo a segnalarvi che è una pianta pet friendly quindi non tossica per i nostri amici a quattro zampe.

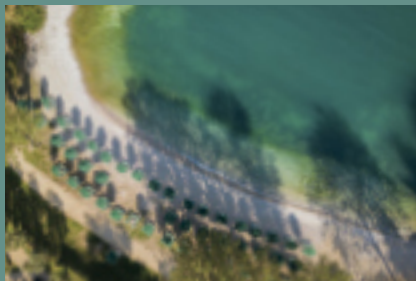
Consiglio green

Lasciate che tarassaco, margherite, primule e violette invadano i vostri giardini, non abbiate fretta di tosare i prati. Ricordatevi che sono il primo cibo delle nostre amiche api e voi sapete quanto sono importanti per la nostra biodiversità. E' nostro dovere prenderci cura di loro. Se non avete un prato riempite i balconi di fiori. Gli impollinatori vi ringraziano e anche madre terra. Buon equinozio dalla vostra Strega Verde.



RIVIERA

TRE DESTINAZIONI UNICHE AL LAGO DI GARDA



RIVIERA BEACH CLUB

Una spiaggia incantevole dove il tempo rallenta, tra acqua smeraldo e ulivi secolari. Nella baia più affascinante del lago di Garda, stesi su confortevoli lettini e avvolgenti cabane, si gustano golose prelibatezze dalla colazione all'aperitivo.

VI ASPETTIAMO DA APRILE
PER UN'ALTRA ESTATE INSIEME!

RIVIERA TERRACE

Una piscina da sogno e una lounge elegante con una vista che toglie il fiato. La terrazza più esclusiva del lago di Garda è la cornice ideale per giornate di puro relax, ricercati aperitivi e cene sotto le stelle.

CI VEDIAMO DA PASQUA
FINO ALL'AUTUNNO!



RIVIERA RESTAURANT

Una cucina sorprendente, i cui piatti hanno il sapore delle vacanze. La destinazione più golosa del lago di Garda, in un luogo magico, dalla storia secolare, circondato da un giardino di erbe selvatiche e fiori.

PRANZO: DA GIOVEDÌ A DOMENICA
CENA: DA GIOVEDÌ A SABATO



Località Punta San Vigilio - 37016, Garda (VR) - Italia - rivieralake.com

TRATTORIA



Dall'Abate

di Paolo Abate



**Tutto il
pesce
che vuoi**
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Bruno Gnutti: la cattedrale dei libri



Una vita spesa a comprar libri, ordinarli negli scaffali, classificarli al computer, leggerli (in gran parte), raccogliere le recensioni, fotocopiarle e distribuirle, fino a chiedersi, a 80 anni compiuti, che destino potrà avere questa strana e ingombrante montagna di "mattoni del sapere" se già il nostro tempo è alle prese con la scrittura digitale e con l'Intelligenza artificiale?

Quanti libri ha Bruno Gnutti? Di preciso non lo so ma sicuramente sono più di cinquantamila se si pensa che occupano un intero capannone, con qualche altra appendice, nella zona artigianale di Castrezone (Colline moreniche di Valtenesi), ben sistemati negli scaffali perimetrali (dal pavimento al soffitto) ed anche nello spazio interno. Altri, elegantemente rilegati e rari, per lo più volumi d'arte, sono invece sistemati in casa sua, a Salò, in pieno centro storico, dove risiede da oltre vent'anni. Gnutti non è un cognome del lago: ha, infatti, origine lumezzanese, in Valgobbia, luogo che rimanda a un paesaggio dove pullulano più le imprese industriali che le iniziative culturali. Ma questa è un'osservazione del tutto superficiale perché si può fare impresa anche con i libri, nell'editoria, o con le mostre o con la promozione di eventi, convegni, spettacoli... Tuttavia, va detto che la famiglia di Bruno produceva rubinetti a Lumezzane S. Sebastiano, e aveva una fabbrica anche a Cailina di Villa Carcina. Ma lui fin da ragazzo non voleva saperne di entrare in azienda perché si sentiva portato verso gli studi umanistici. Quella montagna di libri di cui si diceva, copre in effetti il settore "classico" della produzione editoriale italiana: letteratura, arte, storia, musica, fotografia...

Bruno è in grado, ancor oggi, di ripetere a memoria e con scioltezza un canto della Divina Commedia o un sonetto del Foscolo, o un passo dei Promessi Sposi. Invece ha concluso i suoi studi col diploma di ragioniere e perito commerciale, non senza una qualche fatica. Per consolarlo, si fa per dire, gli ricordo ironicamente che il Nobel italiano Eugenio Montale era anche lui diplomato ragioniere! E lui subito, di converso, si mette a recitare con giusto piglio recitativo la poesia del grande ligure "Merigiare pallido e assorto..."

Sta di fatto, dunque, che un po' di anni in fabbrica Gnutti Bruno se li è fatti, dal 1965 al 2003. Con suo padre non c'era niente da fare. Per il figlio, con un simil cognome, gli studi classici proprio non erano contemplati. Una volta entrato in azienda, c'è stato

pure un momento in cui sembrava che Bruno potesse diventar socio di Roberto Montagnoli come editore di Grafo e di AB (il top dell'editoria bresciana!) ma, non avendo ottenuto alcuna anticipazione di quella che poteva considerarsi parte di sua spettanza, finì tutto in fumo. Questo non impedì che, spesso e volentieri, il "ragazzo" che amava il classico acquistasse libri e riviste per mettere in piedi la sua personale biblioteca. Ci ha messo solo del suo, cioè non si è fatto consigliare da nessuno. Lo ha aiutato moltissimo la lettura dei giornali; lo hanno indirizzato le recensioni dei critici che giudicavano i libri, gli autori e gli avvenimenti del momento. E se uscivano nuovi giornali, Bruno subito si accaparrava il primo numero e non perdeva i seguenti; stessa cosa per le riviste e per le edizioni speciali. Certo, per inclinazione, si lasciava trasportare preferibilmente dalla stampa di destra (la Padania, Libero, il Giornale) ma non disdegnava neppure il Corriere, la Repubblica, Il Sole 24 ore (in particolare il domenica) soprattutto per i loro inserti culturali davvero accattivanti.

Quanti sono i fruitori della mitica biblioteca del Bruno? Sostanzialmente è lui solo! Lui, però, si rende conto che, più passano gli anni, più diventa urgente trovarle un'adeguata collocazione perché non si disperda. Vorrebbe anche recuperare qualcosa di quello che ha speso; alcuni libri vorrebbe donarli. Si è guardato un po' in giro e ha capito che non è facile trovare accoglienza, nemmeno presso le biblioteche comunali. Da diversi anni ormai il mercato del libro ha subito un crollo verticale. Sono aumentati i prestiti, e ci sono più scrittori che lettori. Gli usi e i costumi della gente cambiano a vista d'occhio in questa dimensione "liquida" che caratterizza il nostro tempo. Il digitale si è imposto lasciandosi indietro il cartaceo.

Apprezzo molto Bruno Gnutti per la tenacia che ha nel gestire quotidianamente la sua biblioteca. Il suo è un rapporto affettivo e fisico sincero. Entrare in quel mondo gli fa sentire di aver vissuto, e di continuare a vivere, non soltanto la sua vita (già così straordinaria) ma, come dice Umberto Eco, anche la vita degli autori di quei libri. Giorni fa, per una combinazione imprevedibile di situazioni, son venuti a vedere questa "cattedrale" di libri nientemeno che due personalità autorevoli del Domenicale de Il Sole 24 ore: Stefano Salis (direttore) e Gino Ruozi (Letteratura italiana). Bruno Gnutti, pur nella sua monumentale corpulenza, si è sentito piccolo piccolo, decisamente commosso. Salis l'ha giudicata "ammirevole, un unicum". Si è

chiesto come sia stato possibile realizzarla. E ha detto che una simile biblioteca "ha senso se rimane integra nella sua globalità. E poi, è perfettamente ordinata"! Gino Ruozi non ha potuto che evidenziare la propria positiva sorpresa dichiarando anche che manterrà vivi i contatti con l'uomo che l'ha creata: un uomo "imaginifico", in folle sintonia con l'ideatore del Vittoriale.

Regalo più bello Bruno non avrebbe potuto ricevere da persone di tanta cultura.



- Bruno Gnutti
- Da sx: Gino Ruozi, Bruno Gnutti, Stefano Salis
- Gino Ruozi e Bruno Gnutti nella "biblioteca" di Castrezone
- Bruno Gnutti e Gino Ruozi (Letteratura italiana-Il Sole 24 ore domenica)
- Stefano Salis (direttore de IL SOLE 24 ore domenica)

Furti in Piazza Malvezzi

Nino viveva in attesa di forestieri che noleggiassero per un'ora la sua barca e andassero con questa a godersi il lago. Per distrarsi, era spesso in Piazza Malvezzi in cerca di amici o di conoscenti con l'offerta di un bianchino, pagato dall'amico. Poiché circolava sempre in quei luoghi, si aveva l'impressione che non lavorasse tanto. Il suo cappelletto alla marinara era sempre più cascante e lui sempre più girovago.

Una mattina i frequentatori de *La Rossa* videro in piazza davanti al cavalletto Tancredi Mucchetti, che in effetti in quegli anni frequentava abbastanza Desenzano per creare nuovi quadri. Invitato da un giornalista a prendere qualcosa in un bar, il pittore senza problemi aveva lasciato il cavalletto con il quadro che stava realizzando e aveva seguito l'amico. I frequentatori de *La Rossa* si accorsero che dopo pochi attimi Nino, passando lungo i portici centrali, stava guardando la tela sul cavalletto e rapido s'impadroniva del quadretto incompiuto del Mucchetti. Questo fatto si ripeté altre volte. Un mese e mezzo dopo l'ultimo "esproprio", gli habitués del *La Rossa* notarono il Nino andare dal Mucchetti con tre quadri "trafugati" e chiedergli di mettere la firma: li avrebbe appesi a casa sua. Tancredi sorridendo benevolmente glieli firmò.

P.S. – Il pittore Tancredi Mucchetti si è spento il 9 febbraio 2026, all'età di 94 anni.



LIONS INSIEME



26 APRILE 2026
ARZAGA GOLF

LIONS CUP

AMBULANZA CROCE ROSSA

Gara 18 buche individuale Stableford
Garabenefica a supporto dell'acquisto di una
ambulanza per la Croce Rossa
Comitato di Solferino

3 CATEGORIE
1° Lardo
1° e 2° Netto di cal.
1° Lady e 1° Senior

Arzaga Golf
Via Arzaga, 1
25080 Calvagesse della Riviera (BS)
+39 030 6806266
golf@arzagagolf.it | arzagagolf.it



BELLINI & MEDA srl



LOC. PONTE CANTONE, 19! POZZOLENGO "BS"! TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

Calendario degli Appuntamenti in Preghiera

La Rubrica di San Polo: Alla Madonna di San Polo, oasi di pace situata su una verde collina di Lonato del Garda, proseguono i momenti collettivi di spiritualità. Questo luogo, sempre aperto a tutti coloro che desiderano raccogliersi in preghiera davanti al Capitello di Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia, offre un ricco calendario di incontri. Ecco di seguito i prossimi appuntamenti previsti per la nostra comunità.

L'appuntamento fisso che scandisce la fine della settimana è per **tutte le domeniche alle ore 16:00**, momento in cui i fedeli si riuniscono per la **recita del Santo Rosario**. Un'occasione preziosa per ritrovare serenità e condividere la preghiera settimanale.

Un incontro di particolare importanza si tiene **ogni ultimo sabato del mese alle ore 18:00**, dedicato alla **Santa Messa e al Santo Rosario pro Vescovi**. Questa preghiera, posta sotto la tutela di Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia, è un momento di forte sostegno rivolto a tutti i Vescovi della Terra. Per chi non potesse recarsi fisicamente sul posto, la celebrazione è seguibile sia in presenza che in diretta streaming sul nostro canale Telegram ufficiale "Madonna di San Polo".

In vista del periodo pasquale, il

penultimo venerdì di Quaresima (27 marzo 2026) alle ore 20:00, si terrà la **lettura meditata della Passione di Gesù**. Durante la serata verrà proposto il testo "Il giorno del Grande Amore" di Luigi Mangiarini.

Lunedì dell' Angelo - Pasquetta. "Pic nic del Pellegrino" per condividere la giornata e il pranzo all' aperto (in caso di bel tempo).

Il momento di maggiore comunione della primavera sarà senza dubbio **sabato 23 maggio 2026 alle ore 17:00**, giorno in cui verrà celebrata la solenne **Festa di Anniversario del 1° messaggio della Madonna** risalente al 19 maggio 1987. L'evento pomeridiano prevede la recita del Santo Rosario e la Santa Messa, che sarà eccezionalmente presieduta dall'Arcivescovo Gabriel Sayaogo del Burkina Faso.

Con l'avvicinarsi della bella stagione, **a partire dal mese di maggio e fino a fine agosto**, la consueta **recita serale del Santo Rosario** subirà delle variazioni per adattarsi al clima estivo: nei mesi di **maggio e giugno** l'appuntamento sarà alle **ore 19:00**, a **luglio** verrà posticipato alle **ore 20:00**, per poi tornare alle **ore 19:00** per tutto il mese di **agosto**.

Ringraziamo di cuore tutti coloro



che vorranno visitare e vivere questo speciale luogo. Vi ricordiamo che per approfondire la storia, i fatti storici e leggere le toccanti testimonianze delle grazie ricevute, è sempre possibile visitare il nostro sito web all'indirizzo www.madonnadisanpolo.it.

Informazioni Utili e Sostegno

La **Segreteria** è a vostra completa disposizione per qualsiasi ulteriore informazione al numero **370-3302618**.

Vi ricordiamo infine i nostri **orari di apertura**: il luogo è accessibile **dalle 9:30 alle 17:00** durante l'orario invernale, e si estende fino alle **20:30** durante l'orario estivo.




Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com





Mercantico di Lonato (Bs)
Antiquariato Modernariato
Collezionismo

15 Marzo
Centro Storico



Suor Concetta Vedovelli

Quando la Corale di Ettore Fantoni fu accolta da don Mario Molinaroli nella parrocchia di San Giovanni (poi chiamata di S. Giuseppe Lavoratore), nacque il problema di trovare un accompagnatore nelle diverse funzioni solenni e per le prove. In quel tempo nella casa accanto alla canonica c'era l'Istituto delle piccole suore della Sacra Famiglia. Queste suore erano presenti a Desenzano fin dai primi anni del 1900, più o meno vent'anni dopo la fondazione del loro istituto. Come casa allora avevano un piccolo edificio in Vicolo San Giovanni e con loro viveva una decina di orfanelle di caduti della Prima guerra mondiale.

Nella seconda metà del '900 c'erano signore che ancora le ricordavano in quel piccolo edificio. Le avevano viste lavorare, pregare e accudire le orfanelle, che amavano giocare a pallone con le nipoti della maestra Erminia. Questa abitava nel cortile della casa a ovest. Le orfanelle tiravano la palla oltre il muro divisorio, di pietra e di sassi, delle due corti e le piccole Clotilde e Mafalda la gettavano dall'altra parte alle orfanelle. In seguito venne restaurato un fabbricato (già casa padronale confinante con la canonica di San Giovanni), che ospitò in spazi un pochino più vasti queste suore della Sacra Famiglia e le loro orfanelle. Lì rimasero fino all'incirca il 1990.

Nei primi anni subito dopo la guerra del 1940-1945 c'era con loro una 'sorella' cieca, che per le funzioni più importanti veniva condotta in parrocchia da via Garibaldi, dov'era la loro casa, accompagnata da una orfanella abbastanza avanti negli anni, che si sperava di buon senso. La "cieca", come tutti la chiamavano, saliva all'organo oppure stava all'armonio dietro l'altar maggiore e accompagnava le varie funzioni nel duomo di Santa Maria Maddalena.

Queste suore vengono ricordate con simpatia dai residenti di Capolattera, perché erano buone, semplici, riservate. Già avanti d'età, arrossivano ancora per una frase vivace dell'interlocutore. Erano, come detto, tutte suore buone, nel senso più positivo del termine. Negli anni '60 se ne contavano meno di una decina, tra giovani e anziane. Uscivano da una portella del cortile per partecipare alla Messa giornaliera delle sette. Con l'andare del tempo, dopo tanti cambiamenti nella cultura sociale, le suore si ridussero a tre.

Quando Ettore Fantoni salì alla chiesa di San Giovanni



Immagine della chiesa di S. Giovanni al tempo delle nevicate. (foto G.G.)

con la sua Corale, la "cieca" non c'era più. In chiesa si poteva usare solo l'armonio, perché l'organo non era restaurato. Una delle suore, abbastanza giovane, suor Concetta Vedovelli si prestò ad accompagnare la Corale. Faceva presto a entrare in chiesa, bastava che aprisse un portoncino del cortile del convento e entrasse dalla porta a vetri della sagrestia. Buona e timida, con il tempo riuscì a socializzare con i Cantori, tra i quali c'erano alcuni, uomini e donne, con la lingua abbastanza lunga. Suor Concetta è ricordata ancora dai coristi.

Reg. Trib. Brescia n° 57

dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15
25017 Lonato del Garda (Bs)
Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it
primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

GN
GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/

youtube

www.youtube.com/
gardanotizie



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX SRL

di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



MELACON

30 #mondomela

Dal 14 al 22 marzo

Pop Culture Festival

K-Pop, Cosplay,
Cultura Orientale
e Gaming XXL

K-POP
JUNGLE



www.lagrandemela.it



l'unico shoppingland d'Italia